



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 11 DEL 1 LUGLIO 2011*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

<b>6 GIORNI SULLA TERRA PER CHI?</b> .....	<b>4</b>
<b>WHEN YOU'RE STRANGE RISCOPRE I DOORS</b> .....	<b>7</b>
<b>GARFIELD, SVOLTA EPOCALE</b> .....	<b>10</b>
<b>5 (Cinque)</b> .....	<b>12</b>
<b>CARS 2</b> .....	<b>16</b>
<b>ISOLA 10</b> .....	<b>19</b>
<b>THE TEMPEST</b> .....	<b>22</b>
<b>ANDREA PERRONI</b> .....	<b>25</b>
<b>QUEL "POLEMICO" DI ALESSANDRO SERRA</b> .....	<b>28</b>
<b>GIUSEPPE PICONE E EMMANUELLE GRIZOT IN "GISELLE"</b> .....	<b>34</b>
<b>UN HERCULES RIVISTO E CORRETTO</b> .....	<b>37</b>
<b>'NDUCCIO, UN CONTADINO AL COLOSSEO</b> .....	<b>43</b>
<b>LILLO &amp; GREG ALL'OMBRA DEL COLOSSEO</b> .....	<b>46</b>
<b>NINO TARANTO E LE DONNE</b> .....	<b>48</b>
<b>OMAGGIO A JIM MORRISON, 40 ANNI DOPO</b> .....	<b>53</b>
<b>DRESSED TO KISS, VOCE ROMANA DEI KISS</b> .....	<b>56</b>
<b>IL DR. HOUSE CAMBIA MESTIERE?</b> .....	<b>59</b>
<b>EDDIE VEDDER MAESTRO DI UKULELE</b> .....	<b>62</b>
<b>BLACKFOOT, SOUTHERN ROCK COME SEMPRE</b> .....	<b>64</b>
<b>DAVE ALVIN, STAVOLTA SOLISTA SUL SERIO</b> .....	<b>67</b>
<b>EXPOSITION GINO SEVERINI AU MUSEE DE L'ORANGERIE</b> .....	<b>70</b>
<b>LE FOTOGRAFIE ITALIANE PREMIATE AL WORLD PRESS PHOTO AWARDS 2011</b> .....	<b>73</b>
<b>PARIGI-PALERMO: DIALOGO SULL'AL DI LA', FOTOGRAFIE DI OLIVIER MÉRIEL</b> .....	<b>76</b>

<b>PIETRO DA CORTONA E CIRO FERRI. L'INVENZIONE BAROCCA.....</b>	<b>78</b>
<b>DALL'ALBA AL CREPUSCOLO: I MAYA A PARIGI.....</b>	<b>81</b>
<b>SANTU MOFOKENG, CACCIATORE D'OMBRE.....</b>	<b>84</b>
<b>OLAF BREUNING - THE ART FREAKS.....</b>	<b>86</b>
<b>ROBIN MEIER &amp; ALI MOMENI - THE TRAGEDY OF THE COMMONS.....</b>	<b>88</b>
<b>ANGOLI DI ROMA: SAN FRANCESCO A RIPA E ... LA FANFARA DEI BERSAGLIERI.....</b>	<b>90</b>
<b>DUE CHIACCHIERE CON CARLA PALTONI.....</b>	<b>93</b>
<b>XU LONGSEN DALL'ALTO DI DUE IMPERI.....</b>	<b>96</b>
<b>IL SOGNO FOTOGRAFICO DI FRANCO ANGELI 1967-1975.....</b>	<b>100</b>
<b>IL "MULINO DEL PO" IN 4 NUOVE SALSE.....</b>	<b>102</b>
<b>LE LUCI DI SETTEMBRE NASCONDONO TERRIBILI SEGRETI.....</b>	<b>110</b>
<b>LA VIGNETTA.....</b>	<b>112</b>

# CINEMA CINEMA

---

## 6 GIORNI SULLA TERRA PER CHI? FINALMENTE UNA FANTASCIENZA TARGATA ITALIA

di Alessandro Tozzi



### 6 GIORNI SULLA TERRA

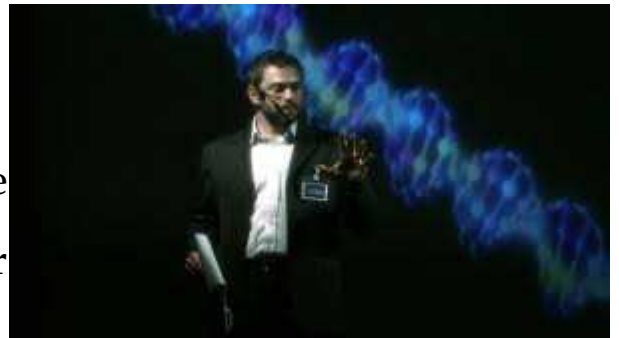
*Regia Varo Venturi*

*Con Massimo Poggio, Laura Glavan, Varo Venturi, Ludovico Fremont, Marina Kazankova, Piergiorgio Bellocchio, Giovanni Visentin, Francesca Schiavo*

*Fantascienza, Italia, durata 101 minuti - Bolero - uscita venerdì 17 giugno 2011*

Una fantascienza piuttosto atipica in questa pellicola italiana, un'oasi nel deserto delle commedie e dei cinepanettoni di bassa lega.

Nella sua anomalia presenta cose interessanti ed altre che, seppur potenzialmente altrettanto interessanti,



pagano alcune lacune di principio.

La storia: il dottor Piso (Massimo Poggio, buona prestazione con la giusta dose di brivido) è un professore universitario dal seguito piuttosto di nicchia, costituito cioè soprattutto da studenti sognatori. I casi che tratta, riguardanti “anime umane rapite da alieni”, sconvolgono il suo dipartimento di studi, fino all’arrivo della “cavia” più eclatante, Saturnia (Laura Glavan), che in quattro e quattr’otto finisce a letto col docente, salvo poi rivelarsi il “contenitore” prescelto da tale Hexabor, abitante di chissà cosa e chissà dove che parla con la sua voce dalla bocca di Saturnia, nell’ambito di un più ampio progetto di annientamento dell’anima umana in modo da poter decidere le sorti del pianeta al posto dei terrestri stessi, anzi attraverso di loro.



La cosa buffa, ma non troppo, è che di fronte a cotanta rivelazione il professore si ritrova a combattere quasi più coi terrestri stessi, o quantomeno con le loro istituzioni che hanno l’unico desiderio di mettere tutto

a tacere, che con gli alieni rapitori di anime.

Il film ha di buono una sapiente ambientazione e una buona scenografia, che evita l’effetto buio totale pur lasciando una certa dose di mistero fino alla fine. Invece effetti speciali non ce ne sono, salvo l’unica apparizione finale del ladro di anime, niente di che.

Ma l'impressione è che si sia voluto piuttosto far riflettere, dal momento che la soluzione "scientifica" dell'arcano ha a che fare col numero biblico 666, riproponendo in veste nuova l'antico conflitto tra scienza e religione,



tra creazione ed evoluzione. In realtà il conflitto sembra superarsi da sé, come se i due aspetti collimassero, ma il mistero di fondo resta: c'è sempre qualcuno o qualcosa che fa di noi quel che vuole?

## WHEN YOU'RE STRANGE RISCOPRE I DOORS IMMAGINI D'EPOCA PER RIVIVERE IL MITO

di Alessandro Tozzi



*WHEN YOU'RE STRANGE*

*Regia Tom DiCillo*

*Film-documentario con immagini originali*

*Documentario, Usa, durata 90 minuti - uscita martedì 21 giugno 2011*

Tutti gli anni '60 scorrono via in un'atmosfera di contestazione generale, il delitto Kennedy, la guerra del Vietnam e sommosse giovanili d'ogni tipo.

Territorio perfetto per la nascita di un gruppo come i Doors e di un leader come Jim Morrison, di cui in questa stessa edizione parliamo per ricordarne i 40 anni dalla morte, per incarnare questa protesta.

Scherzo del destino, Jim Morrison è figlio di un militare pluridecorato e autore di alcune missioni proprio in Vietnam, ma il suo spirito libero a tutti i costi lo spinge presto a tagliare i fili con la famiglia.

Senza voler ripercorre punto per punto lo svolgimento del film, e perciò della breve ma forsennata storia dei Doors, basterà dire che Morrison forma i Doors dall'incontro con Ray



Manzarek, con una novità importante nell'ambiente del rock: i Doors fanno a meno del basso e affidano la ritmica agli organi e alle tastiere, le trucidate tastiere di Manzarek, unitamente alla chitarra di Robby Krieger, che suona senza plettro, altro elemento piuttosto curioso.

Ne esce un genere rock sì, ma con vari "disturbi" presi a prestito da altri generi e dalla fervida fantasia di Morrison, che dà ampio spazio a tale fantasia anche nei testi, lui appassionato di poesia e affascinato dagli interrogativi sulla vita e sulla morte.



Presto la sua figura diventa un'icona che lui si costruisce da sé con una certa abilità e una voluta teatralità. Trascinatore, provocatore assoluto, spaventa certe istituzioni perché, oltre ad essere maledetto, è anche terribilmente carismatico, intelligente, e soprattutto colto.

Scorrono le immagini degli arresti, dei processi, ma purtroppo anche dei malori continui dalle registrazioni di *The soft parade* in poi, perché Morrison usa e abusa tutte le droghe che si vanno diffondendo, in particolare l'LSD per le percezioni estreme che gli dà, e l'eroina, che sembra essere stata la causa diretta della sua morte, unico punto comune nelle tante versioni dei fatti.

La voce narrante di Morgan nell'edizione italiana ha la giusta solennità, nella distinzione dei momenti del successo fulminante, del treno che va



fortissimo, e in quelli della forte depressione, dell'annuncio del ritiro dalle scene in favore della poesia, del rientro e della ricaduta.

L'altra buona idea del regista Tom DiCillo è quella di intercalare nel documentario vero e proprio certe immagini di Morrison stesso alla guida, tratte da un filmato sperimentale



mai usato dai Doors, con la radio che dà la notizia della sua morte: anche questo è un'illusione per tenere vivo il mito.

Morrison dunque viene esposto come catalizzatore assoluto dell'attenzione, protagonista indiscusso, ma la pellicola mostra anche il gruppo e la sua unione finché l'alcool e le droghe non lo rendono intrattabile, nonostante i tentativi di aiuto dei compagni e nonostante *Morrison Hotel* diventi disco d'oro in 2 giorni, soprattutto grazie al singolo *Riders on the storm*. In alcune immagini lo sguardo dei compagni quando Morrison giunge in studio in condizioni pietose la dice davvero lunga!

Il colpo di coda finale è *L.A. woman*, registrato nell'aprile 1971 in uno dei vari momenti in cui la situazione sembra tornare ragionevole, ma dopo un paio d'anni di malori e malumori il 3 luglio dello stesso anno il destino presenta il conto e un mito ancora giovanissimo (27 anni come Jimi Hendrix, Janis Joplin e Brian Jones), dopo tanto rumore finisce silenziosamente in una vasca da bagno, vittima della sua vita dissipata.

## GARFIELD, SVOLTA EPOCALE DA INGUARIBILE PIGRONE A SUPEREROE

di Alessandro Tozzi



*GARFIELD IL SUPERGATTO*

*Regia Mark A.Z. Dippè*

*Film d'animazione*

*Animazione, Sud Corea, durata 73 minuti – uscita mercoledì 1° giugno 2011*

Terzo episodio cinematografico per il famoso gatto dormiglione, e stavolta interamente di animazione piuttosto che sovrapposto a veri attori.

Va detto però che, a parte l'ovvia simpatia del personaggio, nel tentativo di "evadere" dal tran tran quotidiano che per natura gli appartiene, gli autori hanno finito per creare un'alternativa altrettanto banale: la classica minaccia dell'invasione dallo spazio, da parte nell'occasione della perfida Vetvix, in possesso di un'arma in grado di incantare le menti e piegarle al proprio volere.



C'è una buona idea che è quella del paradosso spazio-temporale per cui i protagonisti dalla Terra, compreso il cane rimbambito Odie, hanno notizia

dell'imminente invasione da un fumetto, le cui pagine si stampano da sé man mano che la storia si svolge.



Tra gli "alieni", poi, c'è anche un Garfield di un'altra dimensione, Garzooka, tutto muscoli e non per niente al servizio di un regno purtroppo già conquistato da Vetvix.

L'animazione, però, non è eccezionale rispetto ad altre cose passate nelle sale cinematografiche di recente, e anche la storia inizia e finisce da sé, un po' troppo mutuata forse dagli episodi televisivi, vista anche la brevità, poco più di un'ora.

L'unico evento da segnalare è la "redenzione" di Garfield, quello terrestre conosciuto come fannullone a tutti i costi, goloso di tutto e disposto al minimo sindacale di fatica solo per far dispetto a Odie.

Di fronte al pericolo dal cielo perfino lui inizia a correre, lottare, faticare, però diventa troppo vincente. La forza del personaggio del fumetto è quella del gatto pigrone, con la sua pancetta di cui per niente si vergogna, visto così attivo appare troppo snaturato.



E' come se all'improvviso Willie il Coyote catturasse lo struzzo o Paperino diventasse più fortunato di Gastone: perderebbero popolarità. Invece il vero Garfield la merita ancora tutta.

## 5 (CINQUE)

di Claudia Pandolfi



REGIA: *Francesco Dominedò* - SCENEGGIATURA: *Francesco Dominedò, Walter D'Errico, Riccardo Papa* -  
ATTORI: *Matteo Branciamore, Stefano Sammarco, Christian Marazziti, Rolando Ravello, Alessandro Borghi, Lito Vitale, Massimo Bonetti, Angelo Orlando, Giorgia Wurth, Francesco Arca, Francesco Venditti, Claudia Zanella, Loredana Solfizi, Alessandro Tersigni, Emma Nitti* - FOTOGRAFIA: *Michele D'Attanasio* - GENERE:

*Drammatico, Thriller*

La storia è tutta romana ed ha come location *Quarticciolo* e Roma est. Una storia di criminalità, con personaggi che sembrano usciti da un fumetto. I 5 ragazzi si conoscono, adolescenti in riformatorio, ciascuno rinchiuso per piccoli reati. Cresciuti in mezzo alla strada, riescono a portare a termine una grossa rapina, improvvisandosi come professionisti. Il facile guadagno, le donne e la bella vita che ne saranno l'illusoria conseguenza, che li porterà a varcare la soglia del limite dei successivi giri di affari che sono stati in grado di mettere in piedi. Le continue "dosi" di adrenalina e l'onnipotenza che

sentiranno quasi come afferrare ciascuno nelle proprie mani, li condurranno in un mondo più agguerrito, più malvagio, più spietato di loro.

**Cinque** sono i sensi con cui l'uomo percepisce il mondo e interagisce con esso. Cinque è il numero della saggezza, sia quella legittima che quella



proibita, ma soprattutto cinque sono Gianni, Manolo, Luigi, Emiliano e Fabrizio, legati da una fedeltà fraterna nella vita come nella morte.

Compagni di sventura dentro un riformatorio minorile e alleati per la sopravvivenza, i ragazzi rappresentano il prodotto di una periferia romana dove il guadagno illegale ha preso il posto del lavoro ed il riscatto sociale è rappresentato da una rapina fin troppo fortunata per essere vera. Ma non sempre cambiare vita si trasforma in un evento positivo. Inebetiti da un'enorme disponibilità economica ed inconsapevoli degli usi di una criminalità di alto livello, Gianni e compagni si lanciano in un gioco al rialzo di cui non conoscono regole e trucchi. Così, tra un traffico di droga particolarmente remunerativo, donne perennemente sull'orlo della prostituzione, alleati infedeli e la minaccia della mafia russa, i ragazzi del *Quarticciolo* giocano ai gangster senza pistole. I soldi non mancano così come la presunzione degli inesperti e dei deboli, ma la resa dei conti non

tarda ad arrivare. La fama e la gloria hanno sempre un prezzo e per i cinque è il valore inestimabile della vita stessa.



Da quando *Romanzo Criminale* ha fatto la sua comparsa sul grande schermo, il cinema italiano sembra aver riscoperto il genere *crime* d'epoca.

Michele Placido, regista di *Romanzo Criminale* il film, ha dato vita ad una vera ossessione che dal grande schermo è riuscita a contagiare anche la TV.

Nonostante si tratti di una produzione a basso costo questo esordio si piega ben più che ad un solo omaggio all'illustre predecessore. L'ambientazione periferica, la composizione del gruppo e la forte caratterizzazione dei cinque protagonisti completano un quadro dagli elementi fisici ed emotivi già conosciuti. Unica differenza la natura improvvisata, semplice e a tratti cialtronesca che contraddistingue questo nuovo gruppo di delinquenti troppo *naif* per competere con i professionisti del mestiere, a cui si accompagna una scenografia umana e ambientale così abbondantemente strutturata da rendere improbabile il possibile.

**Francesco Dominedò** organizza intorno ai protagonisti di 5 (Cinque) un ambiente degradato che si concretizza nell'eccesso. La realtà del quartiere e della periferia romana scompare quasi del tutto, lasciando alla

rappresentazione dell'assurdo il compito di voce narrante. Così, oltre un tappeto musicale debordante, un costante uso dello zoom accelerato ed una serie di loschi figure dall'impensabile esistenza, s'intravede una sceneggiatura che, con una certa costanza, cede alla tentazione della semplificazione.

## CARS 2

Di Claudia Pandolfi



Un film di *Brad Lewis, John Lasseter*. Con *Tony Shalhoub, Owen Wilson, Larry The Cable Guy, John Ratzenberger, Cheech Marin, Michael Caine*

Titolo originale *Cars 2*. Animazione

Un ricco magnate del petrolio decide di passare ai carburanti ecologici e per promuovere l'affidabilità della sua nuova miscela organizza un campionato di tre gare, ognuna in un paese diverso (Inghilterra, Giappone e



Italia) a cui parteciperanno le automobili più veloci del mondo con lo scopo di determinare quale sia la più potente. Saetta McQueen ovviamente è in prima linea e dovrà vedersela con Francesco Bernoulli, auto da Formula 1 arrogante e spaccona.

Le gare però sono funestate da incidenti sui quali vigilano Finn McMissile e Holly Shiftwell, agenti segreti dell'intelligence impegnati ad indagare su un intrigo internazionale che sventuratamente scambiano Carl Attrezzi per una



spia sotto copertura, coinvolgendolo nella delicatissima operazione con i prevedibili esiti disastrosi.



*Cars 2* è un sequel in stile Pixar, cioè un film che utilizza personaggi già noti mutando genere cinematografico.

Dagli ampi spazi, le corse e la riconquista dell'umanità attraverso il contatto umano in un luogo ristretto e ben definito, si passa ad una spy story internazionale, eppure questa volta il risultato somiglia ad un episodio televisivo autoconclusivo, come se rispetto alle consuete scelte di audacia e sperimentazione, ne fosse stata fatta una di conservazione. Il nuovo film codiretto da John Lasseter sembra infatti scritto per prolungare e migliorare l'indotto proveniente dal merchandising legato alle macchine Pixar, assecondando i dati di vendita (le immagini di Saeeta McQueen e Carl Attrezzi sono tra le più valide commercialmente per la Pixar).

*Cars 2* è quindi il più debole tra tutti i film Pixar, così come il cortometraggio che lo precede ("Vacanze hawaiane" con Ken e Barbie) non è niente più che un piccolo divertimento. Tuttavia non si tratta di un fallimento, quanto di una riduzione delle proprie ambizioni per un lungometraggio d'animazione che di cinematografico vuole avere proprio poco, eccezion fatta per un ottimo inizio in stile spy story.

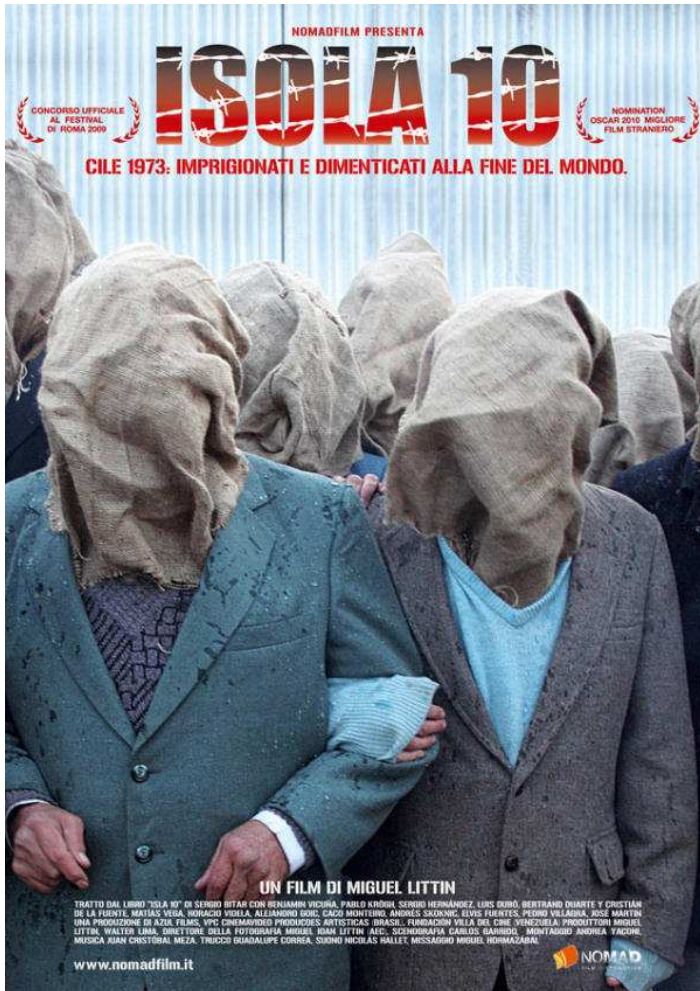
Anche rispetto agli altri sequel Pixar (quelli di Toy Story), gli equilibri di *Cars 2* sembrano seguire il gusto del pubblico invece che precederlo. Meno spazio a Saezza McQueen e più a Carl Attrezzi e le sue gag, meno corse e più azione con l'ingresso delle due spie internazionali, ma anche meno creatività nelle auto (manca tutta l'infinità di traduzioni di oggetti e persone del mondo reale in auto del mondo di *Cars*) e più partecipazioni speciali nelle persone dei piloti di F1 (molte nazioni avevano i propri piloti a dare la voce, noi abbiamo Sophia Loren nella parte di Mamma Topolino e Alex Zanardi di nuovo nella parte di Guido).



Così alla fine il risultato è un film molto godibile e probabilmente in linea con il gusto più infantile ma di certo lontanissimo dalle ambizioni e dalle vette emotive cui la Pixar ci ha abituato negli anni.

## ISOLA 10

di Claudia Pandolfi



**REGIA:** Miguel Littin

**SCENEGGIATURA:** Miguel Littin

**ATTORI:** Benjamin Vicuna, Cristian La Fuente, Pablo Krogh, José Bertrand, Sergio

Hernandez **PAESE:** Brasile, Cile,

Venezuela **GENERE:** Drammatico

**DURATA:** 117 Min

Santiago, 1973. Dopo il colpo di Stato, una trentina di leader e autorità dell'Unidad Popular vengono trasferiti sull'Isola Dawson, il campo di

concentramento più australe del mondo, situato nello Stretto di Magellano.

Un forte e freddo ufficiale delle forze armate si occupa di questi prigionieri eccellenti... Mesi di reclusione, incertezza, solitudine, isolamento e condizioni estreme, fanno sì che questi uomini crescano in forza e lottino insieme contro gli oppressori. A Dawson Isla 10 la loro amicizia si rafforza, come la testimonianza e la memoria della storia del Cile.

All'indomani dell'altro, drammatico 11 settembre della storia contemporanea, quello del 1973, quando scattò il terribile e violento colpo di stato del **Generale Pinochet** ai danni di **Salvador Allende** e del suo governo democraticamente eletto, la repressione in Cile contro i nemici politici si fece durissima. Ed in una delle isole aspre e selvagge del sud del paese, l'isola Dawson, fu allestito un campo di prigionia destinato ad ospitare, tra gli altri, proprio i ministri e i collaboratori del presidente barbaramente destituito. *Dawson Isla 10*, che si basa sul libro autobiografico di uno di loro, il Ministro delle miniere **Sergio Bitar**, ricostruisce i mesi trascorsi dai deportati in quel campo (che fu chiuso poco più di un anno dopo), ne racconta il dolore, le dinamiche, la quotidianità, gli inaspettati risvolti di umanità.

**Miguel Littin** - è uno dei nomi più noti del cinema cileno, fu esiliato da Pinochet, e nel 1984 tornò di nascosto in patria per documentare con immagini la situazione politica del paese - racconta con questo film questa storia vera con un particolare



equilibrio di toni e registri che è al tempo stesso il punto debole e quello di forza del suo film. **Littin** rifugge infatti dall'ostentazione più reiterata delle violenze e delle sofferenze fisiche e morali dei prigionieri. Il film mostra queste violenze, certo, ma sempre cambiando rapidamente scena e contesto, confondendo, a tratti persino spiazzando. Al momento più duro e

drammatico, il regista ne alterna uno quasi umoristico , a momenti di serenità e di legame con una natura affascinante ma impietosa fanno seguito altri dove è tumultuoso e dolente il legame emotivo tra i prigionieri, ad altri ancora dove emerge, in tutta la sua contraddittorietà, il legame umano tra i carcerati e i loro carcerieri, non tutti però.



Sembra quasi che attraverso questo procedere ondivago e a tratti persino eccessivamente episodico e attraverso una fotografia nervosa e affascinante, in grado di riprendere luoghi e

persone con la stessa attenta irrequietezza, **Littin** abbia voluto raccontare non tanto una storia di prigionia, o un'ingiustizia politica e umanitaria, quanto qualcosa di più profondo e "politico": il senso di smarrimento personale (e, appunto, politico) di un gruppo di uomini che avevano appena visto infrangere il sogno che per un attimo avevano creduto di aver fatto diventare realtà; il rapporto di amore-odio con la loro terra, simboleggiata nell'isola sulla quale sono detenuti.

Una prigionia, quindi, che per molti di loro sarà soprattutto mentale e interiore per gli anni a venire e non solo per via della dittatura.

## THE TEMPEST

di Claudia Pandolfi



*Regia di Julie Taymor, Attori Helen Mirren, Alfredo Molina, Djimon Hounsou - Genere Drammatico, fantastico, romantico*

*Affidandosi all'interpretazione di Helen Mirren, Julie Taymor reinventa in The Tempest l'omonimo dramma shakespeariano trasformandolo in un romantico fantasy rock in cui domina l'originale aggiunta della presenza femminile*

Prospera e sua figlia Miranda abitano come due confinate, punite da un destino infausto, su un'isola vulcanica e tenebrosa. Un giorno la donna, una misteriosa, tormentata e potente maga che ha occultato la verità sul suo esilio alla figlia, decide di attuare un feroce piano di vendetta nei confronti del fratello Antonio, colpevole di averla tradita per usurparle il Ducato di Milano. Insieme agli aiutanti Ariel e Caliban, che premono per riottenere la libertà, Prospera travolge in una violenta tempesta la nave su cui viaggiano Antonio, il re di Napoli, con il fratello Sebastiano e il giovane figlio Ferdinando, il leale consigliere Gonzalo e gli ubriaconi Stefano e Trinculo. La tremenda vendetta della donna trascina i suoi nemici e lei stessa in un vortice di passione, follia e sentimenti.

Con lo stregone Prospero trasformato su celluloido nella maga Prospera, cui concede anima e corpo la grandissima Helen Mirren ("The queen-La regina"), eccola su schermo la vicenda dei membri di una corte reale che, dopo un terribile naufragio, si ritrovano sulle rive di una misteriosa isola, in realtà lì condotti proprio dai poteri della donna esiliata, decisa a fare i conti con gli stessi uomini che l'avevano bandita dalla sua patria. Uomini che, tra vendetta e perdono, sottopone ad avventure pericolose e spesso divertenti, supportata dagli aiutanti Ariel e Caliban, rispettivamente interpretati da Ben Whishaw e Djimon Hounsou; fino al momento in cui la figlia Miranda, con le fattezze di Felicity Jones, s'innamora a prima vista di Ferdinando alias Reeve Carney, figlio del re.

E, nei panni di Stephano, è coinvolto anche il mitico Alfred Molina.



Il taglio generale, quindi, rimane decisamente teatrale e, fino al momento cantato di chiusura, l'insieme non manca di apparire piatto e noioso, dimostrandosi incapace di regalare emozioni perfino nelle sequenze dominate dagli effetti speciali.

**The Tempest** rappresenta una delle ultime, complesse e universali opere del teatro shakespeariano, preludio dell'imminente abbandono dell'Arte da parte del Bardo inglese, come recita il requiem finale, che riunisce in un unico testo i drammatici intrecci d'intricate storie familiari, il tema nero della vendetta, l'impietosa lotta politicamente scorretta per il potere, il

concetto spirituale della natura, i bagliori lirici dei miti che si fondano mentre si consuma la sempiterna lotta tra il bene e il male. Con il suo omonimo adattamento cinematografico, che segna nella carriera di **Julie Taymor** un ulteriore approfondimento dopo quello teatrale a Broadway.



Affidando il ruolo principale a una voce femminile, quella della bravissima **Helen Mirren**, che dosa con abilità nella parte di Prospera la sua esperienza teatrale, la Taymor non solo decide di riassetare le corpose dialettiche tra i personaggi, mettendo in risalto per esempio il rapporto madre-figlia, ma anche enfatizzando l'avversata posizione della donna in una società di stampo patriarcale, ma dimostra l'universalità delle opere shakespeariane. Prospera sostituisce il Prospero originale con un'operazione di slittamento che non sfuggirà alle studiose della *Feminist Film Theory* e che prolunga, come in **Frida**, l'attenzione dalle tematiche affrontate alla sessualità femminile sviluppandone sapientemente la dualità. Risulta singolare che **The Tempest** ci consegna, sprigionando le trappole mentali di una donna, la tensione e i sussurri di un dualismo che divide l'umanità e di cui questo cinema diventa una legittima metafora.



# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

---

## ANDREA PERRONI ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Roberta Pandolfi



*Roma, All'Ombra del Colosseo, il 25 giugno 2011*

Nella storica manifestazione dell'Estate Romana non poteva mancare Andrea Perroni, un giovane comico classe 1980, e oserei dire "che classe di comico!" Al Parco del Celio, a due passi dal Colosseo, in un'arena di duemila posti prende vita lo spettacolo dell'ecclettico Andrea Perroni, partendo da personaggi-caricatura tipicamente romani quali ad esempio, il vecchietto insonne che battibecca dalla finestra con il farmacista notturno e il "single rimorchiante", passando per tragicomiche esperienze personali di vita vissuta, tra l'altro tragicamente comuni a tutti, ma raccontate con una verve comica travolgente a volte fino alle lacrime, quali il tentativo di rimorchio (miseramente fallito) attraverso la chat di



facebook, la ricerca di una casa nella Capitale, o la tipica domenica al mare con i genitori munito di paletta e secchiello, per finire con le imitazioni caricaturali di personaggi del panorama musicale italiano, e dei battibecchi con alcuni fans durante i loro concerti; mitica l'inimmaginabile interazione



tra i vocalizzi di Eros Ramazzotti e quelli di Lucio Dalla, o le performance di Pino Daniele o Vasco Rossi o di un appassionato Julio Iglesias; divertentissima anche la gag del talk show in cui il comico interpreta a turno alcuni

personaggi tra i più diversi, facendoli amabilmente conversare tra loro: Sandro Piccinini, suo cavallo di battaglia degli esordi ai tempi di Colorado Cafè e Guida al Campionato; Franco Califano che pareva fosse veramente ospite sul palco e l'immane ma un po' distratto Berlusconi.

Filo conduttore della performance, il social network Facebook, di cui anche il titolo "Me Piace".

Ad accompagnare Andrea Perroni, unico mattatore sul palco durante le oltre 2 ore di spettacolo, due musicisti-spalla quali Fabio Parisella al piano e Vincenzo Melloccaro al sax.



Verso la fine guardando l'orologio e rendendosi conto di avere forse un po' sforato nei tempi, conclude e saluta gli spettatori con un "forse me so' allargato un tantino".

In conclusione, se volete una serata decisamente esilarante in compagnia di un comico esplosivo, bhè Andrea Perroni è la scelta giusta.

## QUEL "POLEMICO" DI ALESSANDRO SERRA SFOGGIO DEL REPERTORIO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 20 giugno 2011

Il tormentone *E poi dice che so polemico...* lo avrete sentito, avrete visto i numerosi passaggi televisivi di Alessandro Serra, i suoi spettacoli teatrali.

Bene, in una delle prime serate della manifestazione "All'Ombra del Colosseo", ormai una bellissima abitudine dell'estate romana sotto il segno della risata giunta alla 22esima edizione, il comico ha dato sfoggio di certi suoi riuscitissimi monologhi, dimostrando anzi una particolare abilità proprio per il fatto di basarsi solo sui testi, sulla forza delle battute, essendo privo di qualsiasi effetto scenico.

Quando fai ridere semplicemente parlando sei uno forte, e Alessandro Serra lo è, anche se l'argomento affrontato è ampiamente inflazionato; l'inizio infatti è dedicato a quell'unicità del romano medio in giro per il mondo, negli aeroporti, in vacanza, fino al rientro in città o in borgata, attraverso le bizzarrie delle autostrade italiane e



soprattutto i dispettosi display luminosi di cui sono tappezzate, e il ritorno alle faccende quotidiane. Argomento trattatissimo da tanti comici, ma Serra riesce a dargli una potenza inaudita nonostante la sua apparente flemma inglese; quando è polemico, lui, non alza la voce, piuttosto sfotte con un sorriso ed un sussurro insieme, ma la battuta in sé è una mazzata che spesso coglie l'occasione per denudare le inefficienze della nazione, delle persone, delle istituzioni.



Una seconda parte, invece, un po' più "frivola" ma altrettanto esilarante, riguarda le domande cretine alle quali abbiamo un po' tutti fatto l'abitudine ma che, a pensarci bene, dovremmo vergognarci di fare e di rispondervi. Applausi a scena aperta perché chiunque ci si riconosce.

Nel mezzo due piccole pause in cui scopriamo anche un artista generoso, innanzitutto perché concede parte del suo spazio a degli ospiti altrettanto gradevoli: prima il duo Cacio & Peppe con la loro parodia di *Farmville*, la fattoria virtuale di Facebook, poi Oscar Biglia nel suo tentativo di conquista dell'amata, romantico ma maldestro e perciò divertente. Poi perché mi piace ricordare che la serata è ad ingresso libero per sua volontà.

Conclusione della serata con un vecchio numero, da molto tempo assente dal set di Alessandro Serra, quello sberleffo tragicomico della giacchetta di salvataggio dell'aereo, con l'indispensabile fischiello per chiamare i soccorsi.

Un artista completo, capace di gestire il palco per un paio d'ore senza problemi e senza eccedere nel coinvolgimento del pubblico, se non per brevi momenti e di ausilio alle battute.

Una serata di risate, dunque, degna dello slogan della manifestazione *E fattela 'na risata*, con un comico che senza gesti scomposti, senza particolare platealità, colpisce con l'arguzia dei testi.

Alla fine scopro che è anche molto disponibile, perché mi concede del tempo per rivolgergli qualche domanda.

Anche stasera non hai seguito un copione ma sei andato molto a braccio, è una scelta precisa la tua?

Più che un copione ho una serie di argomenti da trattare, ognuno con uno stock di battute accumulate nel tempo. Questa sera le uniche battute obbligate da copione sono state quelle necessarie a presentare gli ospiti.



**Come hai deciso di fare il comico?**

Quasi per caso, spinto dagli amici che mi consideravano divertente, però questo succede a molti, poi per fare il comico sul serio è necessaria una preparazione vera.

### **Preferisci la televisione o il teatro, o comunque il cabaret?**

La televisione dà maggiore popolarità, è innegabile. Il cabaret nei locali nasconde a volte delle insidie, per esempio mi è capitato di fare interventi da ospite, come gli ospiti che ho avuto io oggi, e di trovare un pubblico scarso oppure poco interessato. Sono cose che spesso si fanno per non dire di no a qualche amico.



**Nei tuoi personaggi, come il camionista sul Raccordo o il posteggiatore di Telecesare (programma in onda qualche anno fa su Teleroma 56, ndr) parli molto di traffico, come mai?**

E' un argomento relativamente facile all'inizio, non ho fatto altro che far dire le mie battute ai personaggi creati per l'occasione.

### **Ma nella vita sei polemico davvero?**

Un po' sì, quando vedo le cose storte non ci sto.

**Hai un episodio curioso da raccontare legato all'ambiente dello spettacolo?**

Sarebbero tanti ma mi balza in mente questo: in una delle mie prime lezioni alla scuola di teatro che frequentavo molti anni fa un giorno d'inverno, freddissimo, arrivo in leggero ritardo e, poi ho appreso, il maestro aveva appena detto che la figura che si provava quel giorno era il fuoco. Quindi, intendendo dire agli allievi di provare i movimenti e le espressioni del fuoco, disse *Ora facciamo il fuoco* nel preciso momento in cui entravo io, che spontaneamente ho detto *Meno male, co' 'sto freddo*. I tempi e il modo in cui si svolse la cosa suscitò tante risate.

**Che esperienza è stata *Area 51 Comici in caduta libera* (programma appena terminato su RomaUno, ndr)?**

Molto bella, un bel gruppo, soprattutto senza invidie e rancori.

**Chi è secondo te il romano medio, o l'italiano medio, visto l'identikit che ne esce dal tuo spettacolo?**

L'italiano medio è un gran pollastro che si beve tutto quel che gli raccontano, ma anche il romano medio non ha più quella solidarietà di un tempo, neanche col suo





concittadino, è calato il senso di unione, ognuno cerca di limitare i danni per sé e basta.

### **A parte Roma, ti sei trovato bene a fare serate anche fuori?**

Io ho avuto un'ottima esperienza a Napoli, nonostante certi preconcetti: sono stato tra i pochi non napoletani ad essere accolto a braccia aperte, forse mi ha aiutato il mio carattere.

### **C'è qualche messaggio sottostante ai tuoi spettacoli?**



Vedi sopra il discorso sull'italiano pollastro.

### **Impegni immediati o progetti futuri?**

Ho appena preso parte per Sky ad un programma comico dal titolo Made in Sud, in onda su Comedy Central, poi ho registrato la puntata pilota della fiction Ritorno al presente, sempre per Sky, in cui interpreto il capobanda di un gruppo di criminali che vengono letteralmente scongelati dopo 40 anni e si ritrovano ad osservare il mondo attuale con la propria memoria degli anni '70. C'è molta parodia, ma non più di tanto nel mio personaggio. Come progetto futuro invece sto coltivando un piccolo sogno che spero di rivelare dopo l'estate, per ora ti dico uno scaramantico top secret.

Ok allora in bocca al lupo anche per questo, se la creatività ti dura non ci saranno problemi!

**GIUSEPPE PICONE E EMMANUELLE GRIZOT IN "GISELLE"  
CON IL "BALLETO DELL'OPERA NATIONAL DE BORDEAUX"  
DIRETTO DA CHARLES JUDE**

**5 LUGLIO 2011**

**Comunicato stampa**

**Ufficio stampa di Giuseppe Picone - Carola Assumma +39 393 9117966**



Il 5 luglio 2011 l'etoile Francese Emmanuelle Grizot darà l'addio alle scene nel ruolo di Giselle con il "Balletto dell'Opera National de Bordeaux" diretto da anni da Charles Jude, grandissima figura della danza mondiale e

pupillo di Rudolf Nureyev.

Madame Grizot ha chiesto di avere per il suo ultimo spettacolo come partner l'etoile Internazionale Giuseppe Picone.

Picone è ospite della compagnia francese dal 2008 ed insieme hanno danzato nei Balletti- Giselle e Romeo&Giulietta.

"Sono molto onorato di essere stato invitato da Charles Jude ed Emmanuelle Grizot per questo magnifico evento" parole dell'etoile Picone.

"Straniero in patria, ma partenopeo nel cuore per affetti e appartenenza". Giuseppe Picone, astro della danza cresciuto al San Carlo di Napoli e portato alla ribalta da Carla Fracci e Beppe Menegatti per il ruolo del piccolo **Nijinsky a soli 12 anni**, ha ricevuto premi come Anita Bucchi nel 2005/2006, Premio Internazionale Apulia Arte 2008, Premio Mozart Box 2008.

Lady Diana, quando aveva 17 anni, lo volle incontrare a tutti i costi vedendolo ballare in "Romeo e Giulietta" a Londra, affascinata dalla sua eleganza in palcoscenico.

La danza è considerata una cenerentola in cerca del suo principe azzurro e **Giuseppe Picone** è proprio il principe per antonomasia, un nobile in cerca della sua amata che quando le è "lontana la fa soffrire".

**L'etoile del Teatro dell'Opera di Roma**, nato in Campania e cresciuto alla corte dei grandi coreografi incarna universalmente la nobile figura del ballerino in cerca della sua cenerentola (Pierre Lacotte lo portò a soli sedici anni in Francia per un contratto da solista, Vasiliev per cui ballò al Gran Gala in suo onore al New York City Center). **New York tappa importante della sua carriera, lo ha costretto a fare una scelta tra la sua crescita personale e il bisogno di punti di riferimento affettivi.** La scelta è caduta

su l'Opera di Vienna, unico etoile in quell'occasione ad essere ospitato nel Concerto di Capodanno del 2005.

Nel mese di luglio Giuseppe Picone sarà anche ospite del Giffoni Film Festival 2011.

## UN HERCULES RIVISTO E CORRETTO IN SCENA AL TEATRO EUROPA DI APRILIA

di Alessandro Tozzi



*HERCULES* – adattamento del film Disney del 1997

Regia e testi Maura Ippoliti

Con tutti gli allievi e allieve dello Studio 3

Produzione Studio 3 Direzione Artistica Monica Donati

Aprilia (RM), Teatro Europa, 18 giugno 2011

Interessante rilettura in chiave moderna del mito di Ercole, tra epica, Disney e attualità.

Allievi e allieve di ogni età dello Studio 3, sotto la sapiente guida di Monica Donati, hanno messo in scena una versione molto rielaborata della nota storia di Ercole, figlio di Zeus, destinato a lottare per riconquistarsi il suo status di immortale a causa del rapimento subito dall'invidioso Ade quando era ancora in fasce.

La rielaborazione è consistita soprattutto in una bizzarra commistione tra l'antichità, la mitologia, la leggenda collegata al personaggio di Ercole ed

elementi assolutamente moderni, come le musiche hip hop o addirittura, l'ultimo singolo di Lady Gaga ad accompagnare le scene finali di Ercole (interpretato da Andrea Melcarne da piccolo e Davide Tacconelli da adulto) nella sua discesa negli inferi per il duello contro Ade (un vibrante Dario Bandiera).

Perfino le voci narranti e certe parti recitate tra una coreografia e l'altra rivelavano un certo accento romano, ma quel romano tipico più dei giorni nostri che dell'antichità, di borgata piuttosto che trasteverino. Ma forse proprio queste apparenti contraddizioni si sono rivelate il perfetto anello di congiunzione tra tradizione e attualità.

Oltretutto, nonostante si sia trattato del consueto saggio di fine stagione dello Studio 3 che nasce come scuola di danza, non sono mancate parti recitate e parti cantate dal vivo, anche composte apposta



per l'occasione, tutto di ottima fattura soprattutto tenendo conto della giovanissima età di tutti i protagonisti, comprese le Muse (Chiara Bernardini, Eleonora Carrano, Valeria D'Amico, Pamela Frenna, Mariza Meddi e Martina Nobilio) e i Titani (Simone Cerella, Alessandro D'Antuono, Manolo Gaudino, Michele Mennitto e Daniele Sponsillo).



L'unico personaggio che forse ha mantenuto un certo cipiglio, sfuggendo in buona parte alla "modernizzazione" è stato forse l'imponente Zeus, ben interpretato da Patrizio Toninelli. Impeccabili anche Federica Buonomo nel ruolo di Megara,

Davide Venditti in quello del "preparatore di eroi" Filottete e il ballerino solista Enrico Petrachi.

Ma tutti i ballerini e ballerine, dai 4-5 anni in su, hanno mostrato, in proporzione alla propria età, una spiccata preparazione ed un notevole entusiasmo nell'appartenenza al gruppo, onore e merito dunque alla direzione artistica di Monica Donati e agli altri insegnanti: Dario Bandiera stesso, Marzia Meddi, Michela Maccarini, Eleonora Addati, Deborah Rapagnani e Roberto Maria Giardini.

La scenografia di fondo con la scalinata della casa degli dei ricordava continuamente come comunque alla base di tutta il racconto ci fosse un'ambientazione storico-mitologica. Lo si



vede perfettamente nelle foto del sottoscritto e di Eleonora Carrano.

Di particolare effetto il primo incontro tra Zeus ed Ercole e il combattimento finale nell'Ade, ma comunque tutto è stato inappuntabile, grazie anche ai costumi di scena ben selezionati.



Tutto lo spettacolo è gradevolmente scivolato via in questa alternanza tra musiche orchestrali, di stampo classico, ed altre più attuali e moderne, al tirar delle somme circa due ore e mezzo di creatività, in pratica il lavoro di una stagione alla

prova di maturità, superata a pieni voti.

A fine spettacolo sono riuscito a scambiare due parole con Davide Tacconelli, l'Ercole cresciuto.

**E' stato faticoso fare tante prove per la buona riuscita di questa serata?**

E' stato faticoso ma quando fai parte di un progetto insieme a tante persone entusiaste come te la fatica non si sente più, si rema tutti dalla stessa parte.

**Il linguaggio non era proprio mitologico al 100%...**

No, si è cercato di fare un mix tra la storia reale e gli adattamenti preparati dal gruppo.



Poco dopo ho avuto anche il privilegio di incontrare la regista Maura Ippoliti.

**Come mai quest'anno proprio *Hercules*?**



Ogni anno facciamo un musical come saggio finale della scuola; quest'anno la scelta è caduta su *Hercules* perché si adattava molto bene ad essere espanso, lasciava molto spazio ad invenzioni, e si prestava bene a creare molte situazioni, come ad esempio le Ninfe, per valorizzare tutti gli allievi e allieve che sono tantissimi.

**Questi testi un po' particolari, questo frasario non proprio mitologico?**



I testi sono miei e tutta la cura dei balletti è di Monica Donati (troppo impegnata per intervenire ma complimenti vivissimi anche a lei per aver così ben gestito l'esercito di giovanissimi), fa parte anche questo dell'espansione che dicevo.

**Sono state necessarie molte prove?**

Beh, è il lavoro di un anno, poi si intensifica molto nell'ultimo periodo per mettere insieme i gruppi, creare le situazioni, i ruoli, provare le parti recitate e cantate.

**Qualche problema di disciplina, vista l'età dei più piccoli?**

Non più di tanto, quest'anno un ottimo gruppo, ben affiatato sul palco e giù dal palco. Sono stati tutti disciplinatissimi.

**Cosa ti resta di questa serata?**

Una soddisfazione pari a quella che resta di un lavoro fatto con adulti professionisti.

Complimenti e buone vacanze!

## 'Nduccio, un contadino al Colosseo Esilarante comicità dall'Abruzzo

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 22 giugno 2011

Immaginate un contadino abruzzese, molto ignorante, strappato dalla sua vanga, dal suo trattore e dalla sua terra e portato improvvisamente a Roma sotto il Colosseo. Trattasi di Germano D'Aurelio da Pescara, in arte 'Nduccio, attuale abitante di un paesucolo chiamato San Silvestro, giusto per ricordare che *siamo ultimi pure nel calendario*.

E' una new entry de *All'Ombra del Colosseo*, voluta da Federico Bonesi, presidente dell'Associazione Castellum, principale artefice dell'organizzazione della



manifestazione che da 22 anni regala buon umore ai romani, insieme al sostegno della Regione Lazio e di varie istituzioni.

'Nduccio ci tiene a precisare che appartiene all'Abruzzo Citeriore, da non confondere con l'Abruzzo Ulteriore; nell'Abruzzo Citeriore gli abitanti, quando parlano non si capiscono, *ma neanche tra di loro!*



’Nduccio è solito fare le proprie serate accompagnate da un’intera orchestra, i cosiddetti concerti, come a lui piace chiamarli, *fratta-fratta*, poiché spesso avvengono in aperta campagna, ma per l’occasione della sua prima assoluta a Roma, ha provato uno spettacolo sperimentale con 3 soli musicisti, Yari De Vivo al basso e al microfono, Patrick Marri al violino e Loris Donatelli alla chitarra, comunque perfetti nell’accompagnare il

protagonista in un’“accalorata” serenata e in qualche altra gag finemente musicata.

Lo spasso del repertorio comico consiste in quella cadenza fortemente abruzzese, quei racconti delle pochezze del paese, delle chiacchiere dei pensionati, della minaccia di tornare la prossima volta con qualcuno dei suoi bislacchi parenti: la nonna di 92 anni coi suoi dolori “ginecologici”, il cugino suo coetaneo che pensa però di avere 23 anni, oppure, all’ultima spiaggia, il nonno di 98 anni eternamente ubriaco.

Sarà per prendere in giro i paesani, ma sul serio certe battute richiedono qualche attimo in più per entrare in circolo, e si vede dalla reazione della platea, ma quando arrivano sono colpi di genio veri!

I tempi sono lenti, sembra che il comico voglia proprio riprodurre anche i ritmi del paesello, ma ugualmente non passano venti secondi senza una battuta che va dritta al cuore, anche con quell'attimo di esitazione in più.



Il fatto è che 'Nduccio si vanta della sua ignoranza, anzi compatisce chi ha studiato tanto per rimanere ignorante, almeno lui non ha perso tempo; e poi è convinto che scarsa conoscenza equivalga a scarse preoccupazioni, perché l'ignorante è felice così, nel suo mondo dorato.

Tra tanti romani 'Nduccio è stato il primo "esterno" a mettere piede all'Ombra del Colosseo, niente male come inizio per allargare il giro.

## LILLO & GREG ALL'OMBRA DEL COLOSSEO PROPOSTE TANTE GAG CHE LI HANNO RESI FAMOSI

di Alessandro Tozzi



*Roma, All'Ombra del Colosseo, dal 28 giugno al 3 luglio 2011*

La storica rassegna romana del cabaret voluta dall'Associazione Castellum di Federico Bonesi accoglie solo i grandi.

Perciò non potevano mancare Lillo & Greg, nella riproposizione di uno spettacolo, dal titolo *Sketch & Soda*, che pesca a piene mani dalla quasi ventennale attività dei due, e si pesca sempre benissimo perché la loro comicità un po' surreale e un po' demenziale è unica.

Aggiungete poi le loro qualità di musicisti, nell'occasione egregiamente accompagnati anche da Attilio Di Giovanni alle tastiere, e anche di fumettisti, e non potrà che risultarne uno spettacolo eccezionale, un minestrone di prima qualità.

Si comincia con le audizioni folli, in cui a turno uno dei due visiona l'altro come aspirante attore: subito è il paradosso il protagonista della scena, i due vanno ormai a memoria, le mimica facciale di Lillo e l'apparente flemma di Greg sono ormai marchi di fabbrica.



Si prosegue con la trasposizione dei alcuni dei celebri trailers dei film proposti in Radio a 610, fanno tanto buon umore anche per chi li ha già ascoltati, dal vivo hanno un sapore più forte.



Si susseguono altre scenette in cui interpretano, per ricordarne una particolarmente divertente, i vecchietti del parco, ma ognuna di queste, anche quando sembra avere una pausa, in realtà sta preparando il terreno ad un momento esilarante.

Ci sono anche gli “assoli”, due momenti individuali di comicità più diretta: le assurde poesie di Greg e i famosi aforismi di Lillo, per andare poi all’intervallo con un altro numero storico: l’intervallo, appunto, quello rappresentato, come faceva la Rai molti anni fa, attraverso immagini di località turistiche, ma da loro attraverso i magnifici manifesti di località molto strane e dai nomi evocativi, uno dei tanti pezzi forti del Latte e i suoi Derivati.

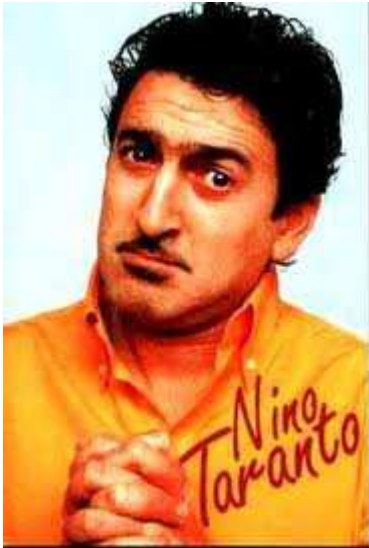
Ed è proprio il repertorio del Latte a tenere banco nella seconda parte: sul tappeto musicale steso da Attilio Di Giovanni si adagiano uno dopo l’altro pezzi più datati, altri più recenti, parodie, una spettacolare interpretazione di Franco Califano da parte di Greg, prese in giro continue, risate incessanti, anche di fronte a materiale già conosciuto, perché con Lillo & Greg ogni serata ha vita propria.



## NINO TARANTO E LE DONNE

### L'ARGOMENTO ESAMINATO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 22 giugno 2011

Siamo ancora all'inizio di 70 giorni di risate da fare All'Ombra del Colosseo, eppure abbiamo fatto già il pieno dopo pochi giorni; un grazie speciale va di diritto all'Associazione Castellum che anche stavolta ha portato la fiera della risata sotto la suggestiva cornice del Colosseo, in questi giorni tra l'altro illuminato e visitabile. Stavolta tocca a Nino Taranto offrire un succoso "acconto" dello spettacolo che vedremo per intero il 7 agosto prossimo: ordine del giorno, strano a dirsi, le donne.

Le donne, queste entità così discusse dai maschietti, soprattutto dai comici, così sbeffeggiate eppure così dominatrici, così denigrate eppure così indispensabili.

Forse loro potrebbero dire lo stesso di noi, ma Nino Taranto sembra liquidare l'argomento con un *vincono sempre loro...* sembra che lo spettacolo debba durare un minuto ma poi in un'ora di divertentissime battute, situazioni, circostanze solo all'apparenza fantasiose il comico dà ampia spiegazione della sua tesi.



Ne esce una sequenza impressionante di esempi, di cose che capitano tra le mura domestiche, sembra proprio che la fonte d'ispirazione del repertorio sia il vivere quotidiano, quello delle persone normali.

Si comincia col dramma delle pulizie domenicali, la dura convivenza, le angosce interiori dei due sessi, anzi a suo dire solo di quello femminile perché quello maschile è molto più sbrigativo nel definire, commentare ed archiviare gli eventi.

Si va avanti con le buffe tournée al bagno delle donne, almeno 7-8 alla volta, chissà perché, ma anche qui l'artista dà la sua personale spiegazione, per finire poi all'argomento più temuto ma sempre inevitabilmente più comico: le corna! Con quelle trova definitiva conferma la tesi dell'assoluta diversità tra i due sessi, quasi come se uno dei due avesse sbagliato pianeta.

Assodata la forza dei testi, Nino Taranto dà ennesima prova del suo talento e del suo mestiere, della sua espressività quando occorre, della sua simulata indifferenza in altri momenti, dei suoi movimenti sul palco che individuano un artista con tutti i fondamentali.

Ed è anche gentile, perché a fine spettacolo, dopo i meritati complimenti, soddisfa qualche mia curiosità.



## Ti pesano questo nome e questo cognome?

No, ormai dopo tanto tempo non si fa più alcuna confusione, anche perché sarebbe grave, a questo punto.



Che esperienze sono state *Telecesare* e *Trambusto* (Teleroma 56 anni 2002 e 2003, ndr)?

Meravigliosa, con Gianluca Ansanelli 150 puntate in tutto che mi hanno dato molto come popolarità e come formazione.

E invece *Area 51 Comici in caduta libera*, appena conclusa su RomaUno?

Bellissima, fantastico riprodurre un programma alla *Zelig*, anche se con risorse molto più limitate; si è visto come a Roma ci sia un gruppo di comici e dei laboratori con un potenziale incredibile, basta solo crederci.

## Chi sono i tuoi maestri, i tuoi miti?

Gigi Proietti e andando più indietro Petrolini.

## Tv, teatro o cinema?



Il teatro, perché dà sempre quell'emozione in più la vicinanza fisica con il pubblico, poi va bene tutto. Anche al cinema ho fatto delle piccole cose, potrebbe uscire presto qualche novità ma non vado oltre per scaramanzia.

### **Cosa consiglieresti a chi intenda fare il comico?**

Tanto studio, tanta scuola, tanto impegno, anche farsi una preparazione sulla storia del teatro, una preparazione letteraria. E' vero che ci si può anche improvvisare, ma lo studio ti dà sempre qualcosa in più, ti fa superare i limiti, ti forma meglio. Anche io dopo una decina d'anni di attività sono "tornato a scuola" e ti assicuro che è stato utilissimo.

### **Curiosità: musicista o gruppo preferito.**



Il Toto su tutti, poi Pink Floyd e Deep Purple.

**Come è nato il personaggio dell'infermiere del *Seven Show*, andato in onda su Seven nel 2001 con grande successo?**

E' stata un'idea dell'autore Mirko Setaro, che aveva in mente questo personaggio e ha ritenuto me il più adatto ad interpretarlo, con quella caratteristica voce alla Funari.

### **Ormai i testi sono tutti tuoi?**

Quasi completamente sì, di tanto in tanto mi avvalgo di qualche aiuto esterno.

### **Impegni futuri.**

Nell'immediato ci rivediamo qui all'Ombra del Colosseo il 7 agosto, sarò col mio spettacolo per intero; andando oltre sto lavorando ad uno show tutto nuovo dal titolo *Ma la sanità?* e spero che sia tutto pronto per fine anno.

# MUSICA MUSICA

---

## OMAGGIO A JIM MORRISON, 40 ANNI DOPO UNO DEI PADRI DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE DEL '68

di Alessandro Tozzi



Quarant'anni sono tanti! Ma ancora niente per scalfire il ricordo di un colosso come Jim Morrison, cantante e leader dei Doors, capostipite di una generazione, di un ideale, uno dei simboli del 1968 con tutti i suoi fermenti. Il 3 luglio 2011 saranno 40 anni tondi, e la cosa impressiona proprio per quanto è viva e attuale la sua figura, non solo nei negozi di dischi, ma su tante magliette e soprattutto nei sentimenti di chi lo ha amato al tempo e di chi lo ha scoperto solo successivamente, anche magari per motivi anagrafici.

Grande cantante e grande paroliere, quasi come un presagio si è interessato del concetto di morte in molte sue canzoni, come *The end* o *When the music's over*, in cui compaiono anche riferimenti ai concetti di resurrezione, di trascendenza e tutte le forme di conoscenza.

Questo per servire intanto chi lo ha sempre considerato soltanto un tossico a briglie sciolte. Le stesse "porte" che



hanno dato il nome al gruppo erano nelle sue idee proprio quelle della conoscenza, del sapere, che lui, assiduo consumatore e compositore di poesie, desiderava tanto.



La sua innovazione in musica è stata soprattutto quella di mescolare parti di blues con altre di psichedelica, applicandole al rock più classico. I primi esempi che mi vengono in mente sono le tastiere acide di *Break on through*, ma anche la stessa parte centrale di *When the music's over* o il sound sporchissimo di *Five to one*.

Il suo timbro vocale era perfetto sia per gli episodi più riflessivi, quelli da grande poeta come *Riders on the storm* e *People are strange*, che in quelli di pochi fronzoli, come possono essere *Light my fire* e *Roadhouse blues*.

Provocatore di professione, gli spettacoli dei Doors erano mine vaganti per le istituzioni. Si ricordano molte interruzioni della polizia a causa non tanto del linguaggio, quanto dei gesti di Jim dal vivo, sempre al limite del pudore (il limite di allora, ben più basso di quello attuale) e spesso in verità sotto botta delle più varie sostanze stupefacenti che si andavano diffondendo, di cui era un entusiasta “sperimentatore”.



Sostanze che hanno senz'altro contribuito ad abbreviargli la vita, ma a mio modesto avviso anche a fargli partorire molte delle meraviglie che per fortuna ci ha lasciato.

La morte stessa, come si conviene alle leggende, è a tutt'oggi oggetto di qualche dubbio sulle sue effettive modalità, ma questo è un dettaglio al confronto di ciò che resta di lui: un irripetibile capitolo di storia della musica e della società.

## DRESSED TO KISS, VOCE ROMANA DEI KISS NESSUNO COME LORO INTERPRETA IL MITO KISS

di Alessandro Tozzi



### *DRESSED TO KISS*

*Andrea Saolini – voce, chitarra e cori; Patrizio Di Serafino – voce, chitarra e cori; Fabio Marchetti – voce, basso e cori; Fabrizio Lucidi – voce, batteria e cori*

*Roma, Walla Walla, 23 giugno 2011*

Personalmente conosco e seguo con piacere i Dressed to Kiss dalla loro formazione, nel 1993, impressionato fin da allora dalla dedizione di questi ragazzi, dalla loro passione pura, dalla fedeltà con cui ripropongono lo show dei mitici Kiss, sotto la spinta incessante della mente del gruppo Andrea Saolini, il Paul Stanley.

Una mente che però non si limita a fare la mente nel senso di pensare e basta, ma fa anche quel che si dice il lavoro sporco: cucire i costumi, riparare e modificare gli



strumenti, arrangiare la scenografia riciclando materiali impensabili. Ho



visto coi miei occhi una perfetta riproduzione della scalinata usata dai Kiss nel palco del tour di *Love gun* del 1977, realizzata con manici di scopa e lucine dell'albero di Natale! Peccato che nell'occasione il palco non fosse abbastanza grande per ospitarla.



La serata del Walla Walla non ha fatto che confermare tutto ciò che sapevo di loro, dall'iniziale *Detroit rock city* al delirio finale di *Rock & roll all nite*, passando attraverso 75 minuti di grandi classici e anche l'ultimo hit, *Modern day delilah*.

Come sempre riproposti i rispettivi momenti solistici, con tanto di effetti scenici come la smoking guitar di Space Ace - Patrizio e il sangue vomitato da Gene - Fabio; il solito Paul - Andrea fa davvero il Paul Stanley, canta, suona e fa l'entertainer, perfino con spruzzate di umorismo qua e là, Peter - Fabrizio alla batteria è una furia.

I trucchi non cedono nonostante l'alta temperatura e il sudore; sul palco, seppur non eccessivamente spazioso, campeggiano due enormi loghi Kiss e il caratteristico serpentone del periodo di *Love gun*, come di consueto al fianco di Gene - Fabio. Anche i fuochi e gli effetti luminosi, per quanto consentito, sono ammalianti.



Ognuno dei quattro fa perfettamente il suo col proprio strumento, tutti e quattro, come gli originali, hanno la loro performance canora: oltre ai due cantanti “principali” Fabrizio - Peter canta a squarciagola *Black diamond*, mentre Space Ace - Patrizio introduce il suo solo cantando *Shock me*.



Quando gli autentici sono lontani ci si può ben “accontentare” di bellissime copie come questa.

## IL DR. HOUSE CAMBIA MESTIERE? HUGH LAURIE DAL SET ALLA SALA INCISIONE

di Alessandro Tozzi



HUGH LAURIE - LET THEM TALK - WARNER - 2011

Produzione: Joe Henry

Formazione: Hugh Laurie - voce, piano e chitarra; Greg Leisz - chitarra; Kevin Breit - chitarra; David Piltch - basso; Jay Bellerose - batteria; Patrick Warren - tastiere e organi + altri turnisti e ospiti

Titoli: 1 - St. James infirmary; 2 - You don't know my mind; 3 - Six cold feet; 4 - Buddy Bolden's blues; 5 - Battle of Jericho; 6 - After you've gone; 7 - Swanee river; 8 - The whale has swallowed me; 9 - John Henry; 10 - Police dog blues; 11 - Tipitina; 12 - Winin' boy blues; 13 - They're red hot; 14 - Baby, please make a change; 15 - Let them talk

Confesso di aver ceduto anche io, sulle prime, al sospetto, probabilmente appartenuto a molti, di aver pensato ad un capriccio personale del celebre Dr. House, al momento dell'annuncio dell'uscita di questo disco.



E forse lo è, vedremo col tempo se la cosa avrà un certo seguito, ma intanto una cosa si può dire: Hugh Laurie, così va chiamato in studio di registrazione, non inventa nulla di particolare, in realtà esegue una compilation di classici di quella macro-area qualificabile tra il blues e il jazz.

Però mostra di conoscerne tutti i fondamentali, suona come si deve e, sorpresa, ha una meravigliosa voce, tipica dell'uomo di colore che lui non è.



L'avvio è riservato a due minuti e mezzo di piano, subito a mettere le cose in chiaro, come per dire che non ci sta mettendo solo la foto di copertina, ma tutto sé stesso. L'arrivo del cantato dissolve poi ogni dubbio, sempre nell'apertura di *St. James infirmary*.

*Tipitina* regala emozioni soprattutto coi fiati, *Swanee river* con un crescendo concluso con una fisarmonica, *Baby, please make a change* è da brivido per la sola comparsa della voce inconfondibile di Tom Jones, mica un ospitino così. Ma almeno altre due leggende americane del genere hanno preso parte al progetto: Irma Thomas per la calda e suadente *John Henry*, e l'amico Dr. John per *After you've gone*, con l'amico Dr. House ad accompagnarlo al piano.

La prestazione personale di Laurie è sempre inappuntabile, con la materia prima di alta qualità (i pezzi storici) la lavorazione gli viene facile. Lui dichiara infatti che le registrazioni si sono dovute svolgere in pochi giorni ed in modo molto frammentario per i suoi impegni di attore e per quelli dei vari musicisti impiegati, ma le sue idee chiare le aveva sin dall'inizio.



Il pezzo che conclude il disco e gli dà il titolo, *Let them talk*, sembra proprio star lì per dire "Chiacchierate pure, io intanto l'ho fatto!". E l'ha fatto bene,

non loavrà inventato dal nulla, ma lo ha ben assemblato aggiungendo quell'ingrediente speciale che rende speciale qualsiasi prodotto: il cuore.

## EDDIE VEDDER MAESTRO DI UKULELE UN DISCO DI PIACERE PERSONALE

di Alessandro Tozzi



*EDDIE VEDDER – UKULELE SONGS – UNIVERSAL - 2011*

*Produzione: Eddie Vedder & Adam Kasper*

*Formazione: Eddie Vedder – voce e ukulele*

*Titoli: 1 – I can't keep; 2 – Sleeping by myself; 3 – Without you; 4 – More than you know; 5 – Goodbye; 6 – Broken heart; 7 – Satellite; 8 – Longing to belong; 9 – Hey Fahkah; 10 – You're true; 11 – Light today; 12 – Sleepless nights; 13 – Once in a while; 14 – Waving palms; 15 – Tonight you belong to me; 16 – Dream a little dream*

Ogni rockstar ha i suoi capricci. Eddie Vedder ha un debole per l'ukulele e non ci pensa su due volte a pubblicare un disco molto, molto atipico: 16 pezzi per 34 minuti della sola sua voce che va a sovrapporsi appunto all'ukulele, alla diffusione del quale lui stesso ha così contribuito, anche con i Pearl Jam.

Un progetto che così com'è naturalmente intriga quasi esclusivamente l'Eddie Vedder-maniac più devoto, e difficilmente fa presa sull'ascoltatore neutrale.



Il sottoscritto, però, si mette all'ascolto tentando di sgomberare la mente da qualsiasi pregiudizio. Intanto, volendo distinguere, la tracklist annovera un

paio di brani dei Pearl Jam, esattamente prima e ultima, *I can't keep* e *Dream a little dream*, che si rivelano episodi leggermente più metabolizzabili rispetto al resto; una cover, *Sleepless nights* degli Everly Brothers cantata in duetto con Glen Hansard, e molto materiale inedito.



Si sente, e lui lo dice chiaro, che Vedder ha composto il materiale originale del disco con l'ukulele in mano e infatti cerca di esaltarlo dandogli un "tono" da chitarra, ma in effetti i 34 minuti alla fine sono davvero lunghi, anche perché ad infierire ci si mette anche il cantato, troppo, troppo tenerotto per lui in pezzi come il pur interessante e trasognato *Without you*, oppure, nella migliore delle ipotesi, senza sussulti, fatta forse eccezione per *Broken heart*, un lampo di ritmo nel disco.

Con un po' di buona volontà si può fare una menzione anche del singolo *Longing to belong*, romanticismo puro come altri pezzi, qui arricchito dalla comparsa di archi che se non altro fanno da diversivo.

E' un Vedder che sembra rassegnato, sembra cantare nell'intimità della propria stanza, in penombra, mentre pensa a dilemmi esistenziali; è in una versione parecchio diversa dall'animale furioso di qualche anno fa con i Pearl Jam. Lo sbadiglio incombe.



E' un lavoro fatto probabilmente più per sé stesso che per il mercato.

## BLACKFOOT, SOUTHERN ROCK COME SEMPRE UN LIVE PER RICORDARNE I SUCCESSI

di Alessandro Tozzi



*BLACKFOOT - FLY AWAY - BLUES BOULEVARD - 2011*

*Produzione: Stephen Singer & Brian Perera*

*Formazione: Charlie Hargrett - voce e chitarra; Bobby Barth - voce e chitarra; Jay Johnson - voce e chitarra; Greg T. Walker - voce e basso; Michael Sollars - batteria*

*Titoli CD: 1 - Railroad man; 2 - Wishing well; 3 - I got a line on you; 4 - Blues international; 5 - Baby blue; 6 - Sunshine again; 7 - Every man should know; 8 - Fox chase; 9 - Left turn on a red light; 10 - On the run; 11 - Rollin' & tumblin'; 12 - Fly away; 13 - Train, train; 14 - Highway song; 15 - Good morning*

*Titoli DVD: 1 - Railroad man; 2 - Wishing well; 3 - I got a line on you; 4 - Blues international; 5 - Baby blue; 6 - Sunshine again; 7 - Every man should know; 8 - Fox chase; 9 - Left turn on a red light; 10 - On the run; 11 - Rollin' & tumblin'; 12 - Fly away; 13 - Train, train; 14 - Highway song; 15 - Good morning + Interview + Biography + Discography + Photo album*

Perduto il conto degli infiniti rimpasti di formazione, dovuti talvolta anche ad eventi tragici come la scomparsa del batterista originario Jackson Spires nel 2005, proviamo a mettere un punto sull'attuale formazione, che edita questo





live, in realtà registrato a Prestonsburg, nel Kentucky, quattro anni fa.

Sono due i componenti storici sopravvissuti ai vari uragani, Charlie Hargrett e Greg T. Walker. Ma anche gli altri tre fanno egregiamente la loro parte, come si sente e si vede anche, dal momento che parliamo di un ottimo prodotto, con la testimonianza audio e video.



I “Piedi neri” tengono fede alle aspettative: il loro southern rock è intatto. L’avvio fulminante di *Railroad man* non delude, figuriamoci il riff di *Wishing well* a seguire.

I grandi classici del gruppo sono debitamente onorati. I migliori momenti sono a mio avviso l’altissimo feeling di *Sunshine again*, grazie soprattutto alla voce roca di Bobby Barth, col consueto occhiale tondo alla John Lennon, il ritmo trascinate di *Rollin’ & tumblin’*, il blues-rock di *Fox chase*, reso fin dall’inizio unico dall’armonica.

Michael Sollars alla batteria è molto potente, interessante il suo uso dei piatti in *Every man should know*.

La scenografia del palco e l'abbigliamento stesso dei musicisti riportano come sempre una serie di oggetti di derivazione "indiana": trecce, bandane, penne. L'identità si conserva sempre.

Ma è soprattutto l'utilizzo delle tre chitarre a dar corpo al sound della band, quel segno distintivo che li innalza di livello. Si ascolti e si veda il saluto finale di *Good morning*. E' soprattutto grazie a questo che la gloria dei Blackfoot ha scavalcato i confini della Florida, nonostante certi sapori del Sud siano innegabilmente punti di forza del gruppo.

Prodotto particolarmente indicato per chi voglia conoscere il gruppo adesso, meglio tardi che mai.



## DAVE ALVIN, STAVOLTA SOLISTA SUL SERIO DOPO TANTI ANNI PERO' RICOMPARE IL FRATELLO PHIL

di Alessandro Tozzi



*DAVE ALVIN - ELEVEN ELEVEN - YEP  
ROC - 2011*

*Produzione: Dave Alvin*

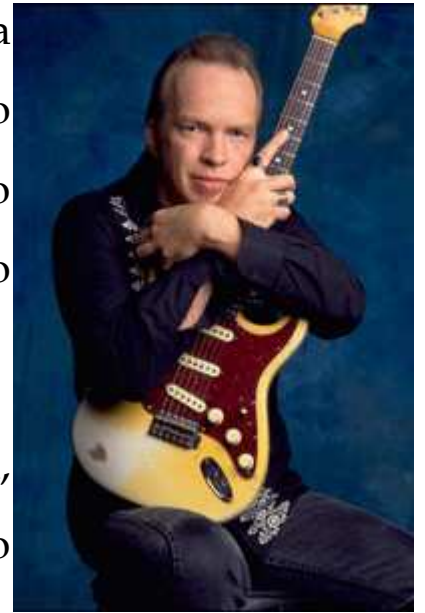
*Formazione: Dave Alvin - voce e chitarra; Phil  
Alvin - voce e chitarra; Gene Taylor - piano +  
altri turnisti*

*Titoli: 1 - Harlan county line; 2 - Johnny Ace is  
dead; 3 - Black rose of Texas; 4 - Gary, Indiana  
1959; 5 - Run Conejo run; 6 - No worries Mija; 7 - What's up with your brother;  
8 - Murrietta's dead; 9 - Manzanita; 10 - Dirty nightgown; 11 - Two lucky bums*

La scalata verso la gloria dei Blasters si è interrotta nel 1986, anno in cui Dave Alvin, chitarra, penna principale e fondatore del gruppo insieme al fratello Phil, si dà alla carriera solista. Venuto meno il fondamentale compositore, la carriera del gruppo singhiozza, si interrompe, riprende, ma senza mai più tornare ai livelli degli anni '80.

Lui, invece, pur cambiando gruppi, collaboratori, generi, etichette, galleggia sulla sua capacità di scrivere e di maneggiare le sue chitarre.

Ora, dopo il progetto Guilty Women, torna solista vero, e rispolvera perfino il fratello Phil, duettando con lui in *What's up with your brother*, ironizzando proprio sui dissidi musicali e non, di fatto accantonandoli per sempre.



Il risultato è un disco piacevolissimo di blues-rock, condito di quegli elementi vicini al folk che hanno segnato il suo ultimo ventennio. Attacca *Harlan county*

*line* col caratteristico cantato-parlato del nostro, comunque la dimensione super-elettrica si avverte subito. La successiva *Johnny Ace is dead* prosegue sulla stessa falsariga, sempre sussurrata nonostante un tempo piuttosto agile, impreziosita da un bel coro a più voci.

Gli elementi del genere sono tutti in grande spolvero: *Gary, Indiana 1959* è dominata dal piano di Gene Taylor, poi è la chitarra di Dave Anvil protagonista onnipresente col suo tremolo in *Run Conejo run*.



*No worries Mija*, insieme a *Black rose of Texas* unico episodio più dimesso dell'album, vede una fisarmonica in apertura, mentre la citata *What's up with your brother* rappresenta forse l'unico cantato vero, introdotto dall'energia dell'armonica.



E' un blues maturo, quello di Dave Alvin, risultante della combinazione delle esperienze post-Blasters accumulate in 25 anni, un blues ruggente ma non cattivo, d'altronde la sua

voce non glielo consentirebbe, con i romanticismi moderatamente inseriti al momento giusto. Anche la bella cadenza di *Dirty nightgown* lo dimostra con la voce più baritonale che mai, così come il duetto con Chris McWilson in *Manzanita*, perché cosa c'è di meglio che una dolce voce femminile per fare da contraltare al boogie da saloon di *Gary, Indiana 1959*? Un brano come *Murrietta's dead* può essere preso come il manuale del bluesman moderno, da insegnare alle nuove leve, con quell'intenso crescendo che annega ad un certo punto nei suoni più soffici delle chitarre dell'artista.

Disco notevole per tutti questi motivi e per la qualità compositiva dei pezzi.

# PARIGI PARIGI

## EXPOSITION GINO SEVERINI AU MUSEE DE L'ORANGERIE MUSEO DELL'ORANGERIE DAL 27 APRILE AL 25 LUGLIO 2011

di Claudia Pandolfi



Il Museo dell'Orangerie presenta una retrospettiva consacrata a Gino Severini, uno dei grandi pittori italiani del XXmo secolo.

Capo di fila del movimento futurista (firmatario del Manifesto della pittura futurista nel 1910, assume un ruolo di primo piano nella

diffusione del movimento in Francia), Gino Severini è spesso considerato come il più francese dei pittori italiani per il forte contributo agli scambi artistici tra i loro due paesi.

Come dirà lo stesso artista "*Le città alle quali sono più attaccato sono Cortona e Parigi.*"



*Io sono nato fisicamente nella prima e intellettualmente quanto spiritualmente nella seconda".*



Assente dalla scena parigina dal 1967, da quando è stata realizzata una esposizione al Museo Nazionale d'Arte Moderna a lui dedicata, è giusto rendere omaggio all'opera di Severini in una città che gli fu tanto cara e dove ha vissuto i suoi anni più prolifici.

L'esposizione presenta l'evoluzione di questo artista e delle sue opere percorrendo tutte le tappe della sua carriera.

Divisionismo (dal 1905 al 1910), Futurismo (dal 1911 al 1915), Cubismo (dal 1916 al 1919), ritorno alla figura (dal 1920 al 1943), e infine Neo-futurismo e Astrattismo (al 1948 al 1951).

Le sue tele dipingono la vita e il dinamismo della vita moderna, miscelata agli interessi estetici propri del futurismo (vetture e macchine) con un'attenzione più profonda per la figura umana in movimento, circondata dai suoi ritmi e colori.



Presentando i differenti aspetti della produzione di Severini, questa esposizione ha il merito di rendere giustizia all'artista allargando la nostra

percezione della sua creatività, molto più diversificata di quanto la celebrità del pittore futurista non lasci immaginare.



## LE FOTOGRAFIE ITALIANE PREMIATE AL WORLD PRESS PHOTO AWARDS 2011

DAL 31 MAGGIO AL 21 LUGLIO ALLA GALLERIA AZZEDINE

di Claudia Pandolfi



La galleria *Azzedine Alaïa* ha presentato il lavoro laureato ai *World Press Photo Awards 2011*, riunito in una esposizione eccezionale, coordinata da **Claudio Dell'Olio**, che si terrà a

Parigi fino al 21 giugno 2011.

Di grande ricchezza, questa edizione dei *World Press Photo 2011* copre l'esteso campo del fotogiornalismo attraverso il mondo con delle foto a carattere forte e dagli stili vari. L'anno scorso l'Italia ha vinto il primo premio con una selezione del fotografo indipendente **Pietro Masturzo** sulle elezioni in Iran. Quest'anno, la mostra si focalizza sul fotografo sud-africano **Jodi Bieber**, che ha ottenuto il primo premio con una immagine incredibilmente straziante e emblematica che fa riflettere sulla condizione della donna nel mondo.

I fotografi italiani sono da tempo agli onori della cronaca per i premi vinti, soprattutto durante questa ultima edizione.

**Riccardo Venturi**, dell'agenzia Contrasto, ha vinto il primo premio nella categoria "Information Générale Photo Isolée" con la foto potente e evocatrice di una giovane



donna haitiana davanti il "marché en fer" e lo storico *Iron Market*, che brucia a Port-au-Prince, Haiti.

I fotografi maggiormente premiati sono stati: **Marco Di Lauro** per il suo reportage commissionato dal *Getty Images* sulla crisi alimentare in Nigeria "carne e frattaglie vendute nella riserva di Gadabedji nella regione di



Maradi sul Niger". Nella stessa categoria, **Ivo Saglietti** (*Zeitenspiegel/Prospekt*) che vince il terzo premio con una foto rappresentante alcune famiglie al Mémorial Potocari, a Sebrenica, in Bosnia.

Altri fotografi italiani ricevono ugualmente una ricompensa per il loro lavoro in altre categorie. **Daniele Tamagni** che vince il secondo premio nella sezione "Arts et Spectacles Reportages" con un lavoro magnifico sulle "Cholitas volantes", dei lottatori di lotta libera che si battono durante uno

spettacolo di raccolta fondi per la costruzione di bagni in una scuola di La Paz, in Bolivia. Nella sezione parallela "Arts et Spectacles Photo Isolée", **Davide Monteleone** (Agenzia Contrasto) riceve il secondo premio con una foto apparsa sul *The New York Times Style Magazine* presa ad un defilé di Valeria Marini durante la *fashion week* di Milano. Nella stessa sezione, **Fabio Cuttica** (Agenzia Contrasto) vince il terzo premio con uno scatto del cinema Narco: Fabian Lopez sul set del *El Baleado 2*, a Tijuana, in Messico.

Alla fine nella sezione "Nature Reportages", **Stefano Unterthiner** vince il secondo premio con l'immagine di un cigno pubblicato dal *National Geographic*.

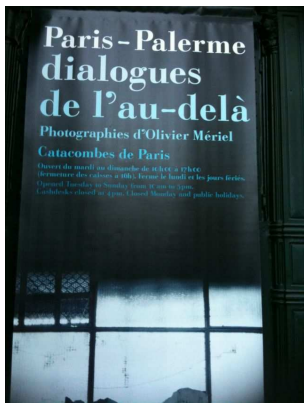
Malgrado categorie diversi e i generi numerosi, lo sguardo di alcuni fotografi italiani sull'attualità comunica la stessa spontaneità, la stessa urgenza. Un fotogiornalista professionista rischia ogni volta che si assume la responsabilità dei suoi scatti.

*Statistiche 2011: la giuria ha premiato 54 fotografi nelle nuove categorie, 23 nazionalità differenti: Africa del Sud, Germania, Australia, Bangladesh, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Spagna, Stati-Uniti, Francia, Haiti, Ungheria, Hong Kong, India, Indonesia, Irlanda, Israele, Italia, Messico, Paesi Bassi, Polonia e Somalia. Quest'anno un numero record di 108 059 immagini sono state registrate per il concorso. Il numero di fotografi partecipanti è di 5 691, rappresentanti 125 nazionalità differenti.*

## PARIGI-PALERMO: DIALOGO SULL'AL DI LA', FOTOGRAFIE DI OLIVIER MÉRIEL

FINO AL 26 FEBBRAIO 2012 NELLE CATACOMBE DI PARIGI

di Claudia Pandolfi



Luogo più strano della capitale, e uno dei più visitati, le Catacombe accolgono da molti mesi un'esposizione fotografica unica nel suo genere, battezzata "Parigi-Palermo: dialogo dell'al di là".

Fino al 26 febbraio 2012 i visitatori dell'ossario municipale avranno la possibilità in più di una visita normale delle catacombe, di scoprire con uno sguardo differente la morte, attraverso le fotografie di un maestro del chiaro-scuro come Olivier Mériel : otto scatti riprodotti su tela, per illustrare le celebri catacombe cappuccine di Palermo, in Sicilia.



Questo luogo eccezionale presenta, con i fatti, la singolarità della conservazione di milioni di corpi mummificati. Uomini, donne, vergini, preti, monaci e civili. Circa 8000 mummie imbalsamate, vestiti con abiti e senza alcun segno di invecchiamento lasciato dall'eternità, si offrono al nostro stupore.



Grazie al potere evocatore di un bianco e nero fantastico e fantasmagorico che valorizza i giochi d'ombra e luce, questi scatti - presi a Palermo nel 2006 - sprigionano un'energia ipnotica che, accoppiata alla forza mistica delle catacombe, rende l'atmosfera ammaliante e restituisce il carattere conturbante di questi luoghi (alcune immagini potranno urtare i più sensibili).

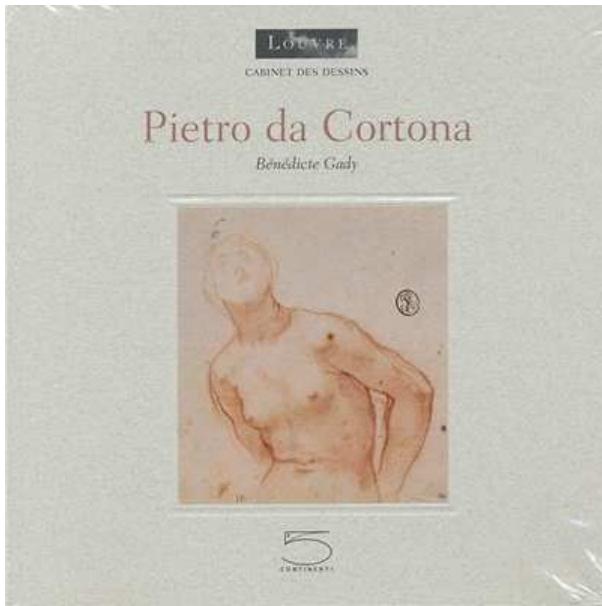
E' certamente da applaudire il coraggio del fotografo che è rimasto 5 ore di fila in questo luogo tenebroso, dove peraltro la presa di fotografie è normalmente vietata.



Per questo si ringrazia per il lavoro contemplativo e possente che esercita una forte sensazione di fascino portico.

## PIETRO DA CORTONA E CIRO FERRI. L'INVENZIONE BAROCCA MUSEO DEL LOUVRE DAL 10 MARZO AL 6 GIUGNO 2011

di Claudia Pandolfi



Il dipartimento della Arti Grafiche del Louvre ci invita a scoprire l'opera di Pietro da Cortona, figura emblematica del Barocco Italiano e di *Ciro Ferri*, suo discepolo.

Pittore fecondo, affreschista consumato, architetto innovatore, autore di modelli per la scultura, l'oreficeria o il mobilio Pietro

Berrettini, detto Pietro da Cortona o Pierre de Cortone (1597-1669) ha profondamente sconvolto l'immagine della Roma del XVII secolo. E' anche riconosciuto come uno dei tre grandi maestri del Barocco Romano, con i suoi contemporanei e concorrenti Bernini e Borromini.

Al servizio di tre Papi successivi, Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VII, Pietro da Cortona ha trasformato l'arte della pittura nella città eterna, arricchendo la lezione dei Carracci con le sue ricerche sull'illusionismo, l'unificazione dello spazio figurato e la luce veneziana. Artista dai molti doni, è



egualmente un architetto riconosciuto, che ha rotto con la planitudine delle facciate delle chiese ed è stato richiesto da Louis XIV per il palazzo del Louvre.



Il suo talento e le sue ordinazioni prestigiose hanno attirato su di lui molti allievi e discepoli, tra i quali *Ciro Ferri* (1633-1689), il più fedele e uno dei più dotati.

Formato nella tradizione del disegno fiorentino, Cortona ha elaborato uno stile di essenza romana, quella della Chiesa trionfante che ama glorificare la Creazione.

Nudi sensuali alla sanguina, drappeggi

irradianti di pietra nera, ricerche di composizioni. Ha fatto del disegno uno strumento privilegiato della sua inventiva, la quale si è moltiplicata grazie alla varianti di *Ciro Ferri*, e diffuse in Europa grazie alle stampe. E' quindi uno dei principali attori di questo ribollire artistico della Roma del seicento, di cui gli effetti si fanno sentire anche a Firenze e a Parigi, e poi ancora a Versailles.

A partire dai disegni e dalle stampe del Museo del Louvre, il Dipartimento delle Arti Grafiche propone la prima esposizione



monografica consacrata in Francia a colui il cui nome è stato francesizzato in Pierre de Cortone.



## DALL'ALBA AL CREPUSCOLO: I MAYA A PARIGI MUSEO BRANLY DAL 21 GIUGNO AL 2 OTTOBRE 2011

di Claudia Pandolfi



fino al 2 ottobre, il museo del quai Branly a Parigi invita alla scoperta dell'arte Maya. Più di 160 pezzi eccezionali sono a disposizione dei visitatori.

Attraverso 160 pezzi di eccezionale valore, che non sono mai usciti dal loro paese d'origine, l'esposizione guida alla scoperta della cultura Maya del Guatemala, una delle tre civiltà che hanno segnato la storia dell'America precolombiana.

Con l'intento di valorizzare e salvaguardare il patrimonio nazionale del Guatemala, l'esposizione espone le ultime grandi scoperte archeologiche fatte in molti siti, come El Mirador, che figura in testa alla lista delle zone che diventeranno patrimonio dell'UNESCO.

Queste ultime ricerche permettono di presentare oggi una concezione più larga e complessa della civiltà maya descrivendo la grande varietà e l'evoluzione della sua organizzazione sociale, delle sue forme architettoniche e dei suoi stili artistici.

L'esposizione propone anche un ritratto attuale di questa civiltà presentando i costumi, rituali e ricchezze della cultura maya contemporanea.

L'esposizione integra nel suo percorso degli elementi tattili - riproduzioni di elementi architettonici e di oggetti - destinati a un pubblico di non vedenti.



**Una collezione molto ricca.** E' la prima volta che in Francia sono riunite tante opere del periodo Maya: ceramiche, pitture, stele, pietre finemente intagliate, elementi funerari, ornamenti ecc...I 160 pezzi sono esposti secondo un percorso cronologico e presentano un panorama completo della cultura maya del Guatemala, il suo sviluppo, il suo apogeo e il suo declino.

**Una civilizzazione millenaria.** Appare alla fine del III millennio prima di cristo e conosce il suo periodo d'oro tra il VI e il IX secolo. Questa civilizzazione millenaria declina, poi si spegne all'epoca della conquista



spagnola del XV secolo. Per ritrarre questa lunga evoluzione, l'esposizione propone un percorso cronologico in tre periodi: il Pre-classico, il Classico e il Post-Classico.

«I Maya rappresentano una delle culture più fiorenti del mondo precolombiano», rivela Stéphane Martin, presidente del museo del quai Branly. Il punto forte è, giustamente, l'architettura, come testimoniano le vestigia dei templi e dei palazzi.

La civilizzazione Maya si può vantare di aver sviluppato un notevole sistema di scrittura, unico in tutta l'America precolombiana. L'esposizione ha lo scopo di mostrare, come spiega Stéphane Martin, «come l'intelligenza dell'universo ha potuto sorgere in tempi passati e produrre un'arte così complessa che dimostra l'origine del mondo».

**I Maya oggi.** Ai tempi odierni la popolazione maya vive ancora in Guatemala, costituita da 23 gruppi linguistici. Una quarta sezione chiude l'esposizione tracciando un ritratto della civiltà maya attuale attraverso le fotografie e supporti multimediali. Questo permette ai visitatori di avere una visione d'insieme della cultura maya, tra passato millenario e presente attuale e vivo

**SANTU MOFOKENG, CACCIATORE D'OMBRE**  
**TRENT'ANNI DI PROVE FOTOGRAFICHE**  
**JEU DE PAUME DAL 24 MAGGIO AL 25 SETTEMBRE 2011**

di Claudia Pandolfi



**Per la prima volta in Europa l'opera dell'eccezionale fotografo sudafricano**

Nato nel 1956 a Johannesburg, **Santu Mofokeng** ha iniziato come fotografo di strada prima di lanciarsi nella fotografia documentario degli anni '80.

Politica e poetica, la sua opera si ricollega alla rappresentazione dell'*Africa nera e dell'Africa del sud* e alla durezza delle loro condizioni di vita durante questo periodo d'ebollizione politica. Prese come se fossero delle istantanee, le sue fotografie sono fugaci, attraversate da folgorante plastiche atmosferiche, mescolate con vapore, rumore, odore e brutalità :



Circa 200 immagini tra foto e diapositive per questa retrospettiva dedicata a Santu Mofokeng, fotografo nato nel 1956 attualmente tra i più stimati. Da trent'anni a questa parte Mofokeng rivela una straordinaria coerenza estetica e poetica. I

risultati sono fotografie straordinarie dal punto di vista tecnico oltre che da quello umano ed antropologico. Particolarmente interessanti le sue immagini delle townships, dell'universo agricolo dell'africa nera, del suo immaginario e dei suoi costumi. Più recentemente *Mofokeng* ha accentuato l'interesse antropologico per i rituali religiosi, oltre che per le immagini puramente paesaggistici.

Con il supporto del Buren, Bruxelles, e in collaborazione con il programma dei residenti internazionali della città di Parigi e l' Institut français aux Récóllets.

*Santu Mofokeng* vive tutt'ora Johannesburg

## OLAF BREUNING - THE ART FREAKS

JEU DE PAUME DALL'8 LUGLIO AL 18 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi



L'opera composta di Olaf Breuning attinge dal codice visuale della cultura di massa. Mixa le origini, confronta gli universi per inventare un'estetica unica nella quale lo strano si mescola con l'umore. Tutta la

sua arte oscilla tra il turbamento e la distanza. I suoi effetti non sono veramente *speciali*: le parrucche, il travestimento, l'artificiale, il trucco, sembrano affermare il loro fallimento nel trasformare, camuffare la realtà.



S'iscrivono nel quadro delle ricerche recenti dell'artista sul suo legame con



la storia dell'arte moderna e contemporanea, *The art Freaks* si spiega nello spazio attraverso una quindicina di drappi sospesi al soffitto. Su ciascuno di questi standardi è stampata una fotografia che mostra un personaggio il cui corpo è dipinto con la stessa tecnica di artisti emblematici (Francis Bacon, Louise

Bourgeois, Damien Hirst, On Kawara, Yves Klein, Jacson Pollock, Vincent

Van Gogh, Andy Warhol...). Olaf Breuning riprende così una pratica, quella del body-painting, sovente al limite del cattivo gusto, alla quale lui dona una sorta di plusvalore artistico.

Mostrando una sorta di paradossale perfezione del falso, queste bandiere si interrogano sul nostro rapporto con l'immagine celebre e l'estetica generata dalla loro riproducibilità. Se si pensa in primo luogo all'essere in presenza di un cliché corrispondente a ciò che si può conoscere, una serie di piccoli dettagli – come piccole cose – che minano la stampa, si dubita allora delle nostre qualità artistiche.



Olaf Breuning (1970) Nato in Svizzera, vive e lavora a New York

# ROBIN MEIER & ALI MOMENI - THE TRAGEDY OF THE COMMONS

## JEU DE PAUME DALL'8 LUGLIO AL 18 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi



Le due formazioni musicali, Robin Meier & Ali Momeni sviluppano una pratica complessa dove si mescola a una forma d'arte ibrida.

Un etologo, in stretta collaborazione con laboratori scientifici e laboratori specializzati, osservando e manipolando il comportamento di alcune specie animali, utilizzando dispositivi meccanici e informatici che riescono a mettere in scena un'interazione tra la macchina e l'animale, ha riprodotto uno spettacolo sonoro.

*The Tragedy of the Commons* (la Tragedia dei beni comuni) consiste in una installazione dove milioni di formiche Atta - soprannominate formiche tagliafoglie - producono una coreografia che reagisce a dei colori e a



degli odori appositamente scelti. Il suono delle formiche, amplificato, genera dei testi sonori che riproducono in immagine i loro movimenti all'interno di una struttura architettonica, acustica e automatizzata.





Attraverso una forma di condizionamento, i due artisti creano un mercato di valori e costi fittizi per il nutrimento delle formiche. Introducendo la nozione di valore, un colore o un odore trasformato in merce

capace di influenzare il comportamento delle formiche, Meier & Momeni rendono udibili meccanismi nascosti di una manipolazione sociale.

L'apporto quotidiano in foglie di rose non trattate è reso possibile grazie a una cortese partecipazione della Direzione degli spazi verdi e dell'ambiente. Decisione del XVI arrondissement di Parigi (atelier dei giardini del Trocadéro), Museo Rodin, Parigi.

Robin Meier (1980) vive e lavora a Parigi –  
Momeni (1975) Vive e lavora a Minneapolis.



# ARTE ARTE

---

## ANGOLI DI ROMA: SAN FRANCESCO A RIPA E .... LA FANFARA DEI BERSAGLIERI

di Anna Maria Anselmi



In una piccola piazza, a due passi da viale Trastevere, sorge la chiesa di San Francesco d'Assisi. Nel 1682 Mattia De Rossi ne costruì la sobria facciata barocca e sull'omonima piazza venne eretto nel 1847 il piccolo obelisco che sostituisce quello

originario andato misteriosamente distrutto.

La chiesa nel suo interno custodisce una preziosa opera del Bernini eseguita nel 1675 e precisamente la statua della Beata Ludovica Alberoni, che all'epoca fu criticata perché ritenuta troppo profana.

Nei pressi di dove sorge ora la chiesa esisteva anticamente un ospizio che ospitava San Francesco e i suoi confratelli quando venivano a Roma e si conserva ancora una cella ristrutturata nel seicento che per tradizione si dice sia quella del Santo.

Una parte dell'antico ospedale adiacente alla chiesa fu ceduto dai frati per la costruzione della vicina caserma che fino alla metà del secolo scorso era occupata dai bersaglieri.



Ed ecco che arriviamo ai bersaglieri; quando la caserma fu lasciata dai bersaglieri, destinati altrove, questi si riservarono una piccola area dove ora ha sede l'Associazione Nazionale Bersaglieri e la sala di musica per la Fanfara.

La Fanfara di Roma è stata per parecchi anni il fiore all'occhiello della Presidenza dell'Associazione seguita con passione da tutto il quartiere di Trastevere.

Durante la Festa de' Noantri la Fanfara si esibiva sulla piazza di Santa Maria in Trastevere dove veniva montato un grande palco.



Quando giungeva l'ora e la piazza era stracolma ecco che si udivano in lontananza gli squilli di tromba e poi a passo di corsa appariva la fanfara.

Non sempre le file erano perfette, qualche pancia sporgeva un po' troppo, qualcuno a mala pena arrivava all'altezza regolamentare, ma quando arrivavano c'erano applausi per tutti.

Ma il momento magico era quando il presentatore, nonché cantante, apriva la serata.

In un attimo il pubblico si ammutoliva e da quei strumenti di ottone cominciavano a fluire le note, erano canti patriottici, erano canzoni popolari, erano canti di soldati in guerra, e tutti ascoltavano estasiati, era musica che prendeva il cuore.

Per concludere bisogna dire che per i bersaglieri la chiesa di san Francesco a Ripa era un punto di riferimento perché la consideravano la loro parrocchia , lì celebravano la Pasqua e il Natale e in quelle occasioni si esibivano in un piccolo



concerto sulla scalinata, attirando sempre l'attenzione del popolo trasteverino.

Ora quella splendida fanfara non c'è più ma ci auguriamo che possa in futuro essere degnamente ricostituita.

## DUE CHIACCHIERE CON CARLA PALTONI ARTISTI SI DIVENTA, LEI NE E' LA PROVA VIVENTE

di Alessandro Tozzi

 Galleria Pentart  
Vicolo del Cinque, 14  
Roma  
Tel. 333 4088364 - 347 6038668

 Studio d'Arte  
MORLENI

### Artiste a Confronto



Espongono: 1) Afsanè Mitus, 2) Dam Paola, 3) Guerrieri Silvana, 4) Loccarini Giorgia,  
5) Nocca Rosanna, 6) Paltoni Carla, 7) Passeri Donatella



3 / 9 Giugno 2011

Inaugura il  
Critico d'Arte Alfredo M. Barbogallo  
il giorno 03/06 alle ore 18,00



Orari 17,00/23,00 tutti i giorni

DRINK

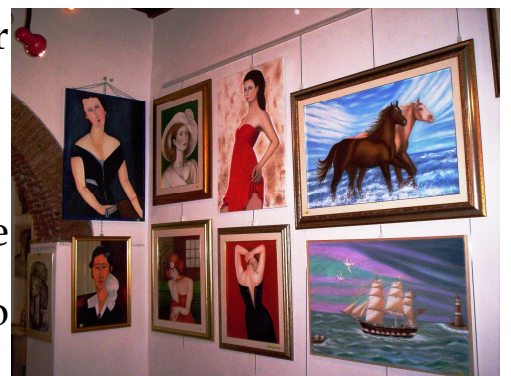
Nella suggestiva e caratteristica zona di Trastevere, dal 3 al 9 giugno si è svolta presso la Galleria Pentart di Vicolo del Cinque 14, la mostra pittorica *Artiste a confronto*, una mostra totalmente al femminile con sette artiste che hanno esposto le proprie opere, create con le tecniche più congeniali a ciascuna di loro.

Le artiste espositrici sono state: Mitus Afsanè, Paola Dam, Silvana Guerrieri, Giorgia Loccarini, Rosanna Nocca, Carla Paltoni e Donatella Passeri.

In particolare ho avvicinato Carla Paltoni, già piacevolmente notata in altra circostanza, che gentilmente ha soddisfatto qualche mia curiosità.

Sig.ra Paltoni quando nasce in lei la passione per la pittura?

La passione e la curiosità per la pittura sono nate dopo essere andata in pensione, all'inizio solo come passatempo poi come una vera e propria ricerca di tecniche e soggetti sempre diversi e particolari.





Lei predilige una pittura di tipo figurativo moderno che ha come soggetto principale la figura femminile ritratta in diversi modi. Come mai ha intrapreso questa strada?

Essenzialmente perché mi sento molto a mio agio nel rappresentare la donna in diversi aspetti, situazioni e stati d'animo. Come donna cerco sempre di cogliere aspetti tipicamente femminili.

Il critico d'arte Alfredo M. Barbagallo commentando le sue opere ha elogiato la sua pittura definendola *accurata nella sua delicatezza oltre che imponente e completata da un'ottima tecnica di disegno.*

Quando un critico d'arte come il Prof. Barbagallo dà un giudizio così positivo e decantato delle tue opere, non si può non essere compiaciuti, specie se come me si dipinge da dieci anni, senza aver fatto alcuna scuola d'arte.

Leggendo il suo curriculum artistico emerge che ha già esposto, in questi anni, in diverse gallerie del centro storico di Roma, ma quale sensazione si prova prima di una mostra?

Per me è sempre una grande emozione, tanto più qui a Trastevere dove si respira arte e storia in tutti i vicoli.

In conclusione, i suoi progetti futuri prevedono altre mostre?



Si, ad agosto, nei giorni dal 5 all'11 e ad ottobre dal 14 al 20, con delle minipersonali qui alla Galleria Pentart.



Ulteriori esposizioni sono ancora da definire presso altre gallerie.

Grazie e complimenti a lei e alle altre artiste, di impostazioni e tecniche diverse ma altrettanto creative.

## XU LONGSEN DALL'ALTO DI DUE IMPERI

MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA - 22 GIUGNO - 24 LUGLIO 2011

di Claudia Pandolfi

Mostra a cura di / Exhibition curated by Angelo Capusso

Xu Longsen. Dall'alto di due Imperi  
Xu Longsen. On Top of Two Empires



Protagonista assoluto della sua prima mostra personale in Italia “**Dall'alto dei due imperi**”, che aprirà i battenti il **22 giugno** e proseguirà sino al **24 luglio** presso il **Museo della Civiltà Romana** (Piazza G. Agnelli 10, Roma).

**Xu Longsen** (Shanghai, 1959), uno dei maggiori artisti cinesi contemporanei. Il percorso espositivo ripercorre l'intera carriera dell'artista, dai paesaggi rocciosi che lo spettatore è

chiamato a “scalare”, nei quali si scorge l'influenza degli studi sulla



scultura, la calligrafia e la pittura, alle più recenti tele di grandi dimensioni, ai lavori di più piccole dimensioni, già ospitate in prestigiose sedi museali in Francia, Germania, Belgio, Stati Uniti e Inghilterra.

**Sono tutte opere in cui è evidente la suggestione degli spazi della natura ed esprimono l'essenza stessa della spiritualità orientale:** solo attraverso la completa immersione e la contemplazione della natura, in modo particolare delle vette e delle cime che ricordano i maestosi paesaggi montani cinesi, l'uomo riesce a riconciliarsi con la madre stessa di ogni cosa ritrovando il proprio equilibrio e la pace interiore. **Ne deriva un confronto tra la nostra cultura occidentale** in cui l'arte e la bellezza sono sempre state legate al concetto di potere e di sfarzo, **e la cultura d'oriente** dove l'arte rappresenta innanzitutto uno strumento di riflessione interiore e purificazione dell'anima.

Questo respiro internazionale è uno degli elementi che caratterizzano anche la grande mostra di Roma, che offre al visitatore italiano la possibilità di immergersi completamente nel fascino e nelle suggestioni del mondo orientale.

Il percorso espositivo abbraccia l'intera carriera di Xu Longsen, dalle ultime maestose tele di grandi dimensioni, che segnano il confine delle più recenti ricerche, ai lavori di dimensioni più contenute, che contribuiscono a fornire uno sguardo più completo sul suo lavoro di artista.

Gli studi sulla scultura, la calligrafia e la pittura compiuti negli anni da Xu Longsen si riversano nei suoi grandi paesaggi rocciosi in cui l'artista, e di conseguenza anche chi osserva, è chiamato a "scalare" con lo sguardo le lunghissime tele di carta di riso per affrontare un percorso individuale che lo porti ad immedesimarsi con gli spazi naturali rappresentati, per poi condurlo verso un vero e proprio rituale di rigenerazione.

Queste opere esprimono dunque l'essenza stessa della spiritualità orientale: soltanto attraverso l'immersione e la contemplazione della natura, in particolare delle vette che rimandano alla maestosità del paesaggio montano cinese, l'uomo riesce a riconciliarsi con la natura stessa ritrovando il proprio equilibrio e la pace interiore.



La mostra assume un significato ancora più profondo se contestualizzata nel luogo in cui è allestita, il Museo della Civiltà Romana dell'EUR. Aperto al pubblico nel 1955 raccoglie una quantità enorme di riproduzioni di statue, busti, iscrizioni, rilievi e parti di edifici a grandezza naturale che ricostruiscono monumenti e complessi architettonici di Roma e delle provincie dell'Impero Romano nel momento della sua massima espansione. La scelta di questo museo, quale sede della mostra, sottolinea l'impegno di Roma Capitale e di EUR SpA nella valorizzazione del quartiere, che sarà

infatti parte integrante del più articolato progetto del Secondo Polo Turistico cittadino.

Da una parte ci troviamo quindi immersi nelle radici stesse della nostra civiltà occidentale, in cui l'arte e la bellezza sono da sempre legate al concetto di potere e di sfarzo, intesi come autocelebrazione del committente e della propria potenza economica e sociale, dall'altra abbiamo in questa occasione la possibilità di confrontarci con un mondo, artistico ma anche spirituale, che propone valori opposti e in cui l'arte, per rappresentare il grande Impero Cinese, diviene in primo luogo strumento di riflessione interiore e purificazione dell'anima.

Il dialogo tra le due civiltà ed il confronto tra epoche diverse permettono al grande pubblico di cogliere l'unicità dei due mondi, che in questa occasione recuperano la loro armonia universale.

In occasione della mostra sarà realizzato un prezioso catalogo in italiano, inglese e cinese edito da Beyond art space con un testo critico di Angelo Capasso, curatore della mostra e testi di Fan Di'an, direttore del Museo Nazionale d'Arte della Cina e di Xing Xiaozhou, uno dei maggiori critici d'arte cinesi.

## IL SOGNO FOTOGRAFICO DI FRANCO ANGELI 1967-1975 MERCATO DI TRAIANO - 26 MAGGIO - 4 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi



*In mostra una raccolta inedita, segreta e privatissima di scatti in bianco e nero che l'artista Franco Angeli, uno dei massimi esponenti della Scuola di Piazza del Popolo, ha voluto lasciare a Marina Ripa di Meana, che è stata sua compagna per otto intensi anni, dal 1967 al 1975.*

Carlo Ripa di Meana, curatore della mostra, ha suddiviso gli scatti in bianco e nero in sei sezioni: Marina - Lucrezia - Amici - URSS - Moda - Sperimentazioni, che ritraggono la moglie Marina e Franco Angeli tra Roma, Ansedonia, Londra, Milano, Positano, Ponza e Mosca. Ricordi di una vita insieme, dove l'arte era una filosofia e la politica una compagna di vita.

L'esposizione vuole svelare il lato intimo dell'artista: Franco ritratto ad Ansedonia, con Mario Schifano e Nancy Ruspoli, a Positano con l'amico Tano Festa e Emilia Emo Capodilista, nel suo studio di via dei Prefetti con i pittori Janis Kounellis ed Enrico Castellani, con il gallerista Plinio de Martiis, con il critico Achille Bonito Oliva e con il poeta Sandro Penna. Un fermo immagine di una giovanissima Isabella Rossellini, nello studio del pittore, dove amava giocare la piccola Lucrezia Lante della Rovere tra opere

che divennero emblema del favoloso periodo artistico degli anni sessanta e settanta.

Ogni scatto conserva una fattura particolarissima e una tecnica di ripresa che ci riporta indietro nel tempo. Le foto ritraggono un Franco ombroso ma sereno, un uomo arrabbiato ma dolce e una “Marina” che in ogni sua espressione rubata rappresenta la musa ispiratrice. Altri scatti, altri momenti di vita. Le foto di “Lucrezia”, figlia di Marina, rivelano un’inattesa tenerezza da parte dell’artista. Gli “Amici” di sempre, con i quali Franco condivideva momenti di vita e di impegno artistico. E infine l’“URSS”, per lui madre di ogni ideologia, la “Moda” femmina e passeggera e la “Sperimentazione”, amante a volte deludente.

A complemento, è presente anche una preziosa documentazione di oggetti di design e di moda degli anni sessanta: la lampada Pipistrello di Gae Aulenti, la lampada Tizio di Richard Sapper e la lampada Eclisse di Vico Magistretti, un apparecchio radio Brionvega, il famoso “Cubo” di Vico Magistretti, il televisore Antares di Marco Zanuso, calzature, scarpe da tennis Superga, cappellini e abiti di Marina finemente restaurati, e infine i cataloghi delle varie esposizioni di Franco Angeli.

La mostra è un tributo a Franco Angeli e alla sua umanità, al suo senso dell’amicizia e dell’estetica, ma anche ai protagonisti della Scuola di Piazza del Popolo che hanno animato la vita artistica di quegli anni.

# LIBRI LIBRI

---

## IL "MULINO DEL PO" IN 4 NUOVE SALSE QUATTRO STORIE PER UN MULINO DI ROMANO SGARZI

di Emilio Diedo

*Este Edition, Ferrara 2011, pp. 64*

*COLLANA Scæna (collana di teatro)*

**Romano Sgarzi**

È nato a Ferrara e vive a Migliarino (FE), dove ricopre la carica di Assessore alla Cultura. Attore della compagnia "La Bottega del Teatro", ha scritto diversi testi teatrali curandone anche la regia. *Quattro storie per un mulino* è la sua prima pubblicazione.

**CONTENUTI**



*Quattro storie per un mulino* è un libro

soprattutto teatrale. I testi sono nati prima sul palcoscenico, si sono fatti sentire e ora mi piacerebbe che si lasciassero leggere. Sono nati per necessità, per un concorso teatrale in quel di Ro Ferrarese, ma poi sono

diventati un'appendice dalla quale non riuscivo più a staccarmi. Altri se ne potevano fare, altri scalpitavano per nascere. Mi hanno offerto la scusa per parlare del mio territorio e non solo. (R. S.)

In copertina 4 foto d'archivio

Prefazione di Piergiorgio Rossi

Introduzione di Romano Sgarzi

Romano Sgarzi, ferrarese, ora domiciliato a Migliarino (FE), dove ricopre la carica di Assessore alla Cultura, che finora, e con meritato successo, ha pazientemente prodotto per il teatro sia come scrittore che come interprete, con la raccolta in disamina, dall'impronta invariabilmente teatrale, si dà, come ironicamente si dice, in pasto ai lettori. Un esordio che la critica si auspicava potesse avvenire quanto prima.

Il libro riporta il logo del Comune di Ro Ferrarese.

Fin troppo ovvia è la sua suddivisione in quattro parti.

Di fatto, si tratta di quattro "storie" (non proprio racconti, ma semmai parodie d'un unico singolare racconto, il famosissimo romanzo di Riccardo Bacchelli, quattro lavori nati per altrettanti concorsi teatrali, peraltro sempre andati a buon fine: due primi posti più un secondo ed un terzo posto al

Premio "Riccardo Bacchelli") che, pur nella loro distinta struttura, implicano un'unitaria narrazione. Anzi – mi correggo –, per i primi tre (*Il San Michele; Quando il mulino girava; Il mulino e la fortuna*) è così. Mentre, per l'ultima storia (*San Michele Blues*) è vero solo in parte.

Perché, pur costituendo uno iato con la trama dei precedenti, rappresenta uno stallo un po' a sé, proiettato in un impossibile, fantastico, tanto quanto cosmico nonché poetico avvenire. A dir la verità, di poesia ne è intrisa globalmente l'opera, ma l'ultima appendice narrativa, a sua volta suddivisa in cinque parti compiute ed una sesta incompiuta (è quest'ultima rievocativa di una trama infinita, inconcludente, che richiama la mitica essenza d'un *Mulino del Po* prima esistito nella realtà e poi immortalato nella letteratura soprattutto, o comunque per eccellenza, del Bacchelli), in cui, fermo restando il mulino, l'ubicazione vede appaiato al Po nientedimeno che il Mississippi. Un parallelo immerso in una liquidità espressiva alquanto bizzarra, all'insegna d'una giocherellona e reiterata performance scaramantica, che, in primis, fa divenire persona un ligneo mulino, dandogli antropomorfa vita spirituale, con umane sensazioni ed emotività tali da creargli un'idealistica anima.

Nel pratico volgere della trama, è esaltato e rimesso in parossistica discussione il dinastico rapporto tra il casato degli Scacerni e la realtà, più o meno immutabile, plasmata su una sequela di fortune ma soprattutto di sfortune, di disgrazie, di disastrosi eventi e di successive, imperterrite ricostruzioni d'un Mulino, fonte di sostentamento e di vita a favore degli



stessi Scacerni. Ambedue, Mulino e Scacerni (a seconda della generazione di turno), succubi d'un fato all'insegna della sfortuna piuttosto che della fortuna, sottomessi alla volontà d'un Po suo malgrado tiranno.

*Il mulino e la fortuna*, terza delle storie narrate, autentico fulcro dell'insieme, amalgama ed avvolge nella fanciullesca e talora persino (volutamente) puerile ma in definitiva ludica sceneggiata, il destino dell'Uomo. Ed è una sorta di mediazione tra l'umanità e gli elementi della Natura che chiama in causa, più ancora che nei manzoniani *Promessi sposi*, la Divina Provvidenza.

Inoltre la consistenza del linguaggio, caparbiamente popolare, grammaticalmente e sintatticamente non compatibile con una benché minima conoscenza scolare, appartenente ad un volgo assuefatto a quell'epocale ignoranza che, integrata alla miseria del tempo, sa rievocare, dandone una quadrata idea, la situazione alquanto icastica d'un arruffato, emaciato prototipo di mugnaio, smunto e bianco infarinato al punto giusto, riproduce in toto la situazione ambientale e politica (si pensi al congruo particolare dell'illecita disattivazione dei "misuratori", più volte citata tra le righe) d'una zona geografica perfettamente in sintonia con la Storia. Tanto da colorare gli accadimenti in abbellente icona.

Partendo esattamente da qui, parlare di maghi e di streghe (ruolo in parte incarnato dalla Sniza) è un dato scontato. E, subito dopo, il subentro nel mondo d'una "pazzia", anche criminale, dei personaggi s'insinua nella quotidianità come una biscia: senza far troppo rumore e senza lasciare palpabili strascichi. Manca in assoluto l'arbitrio d'una cronaca giornalistica

impulsiva, che tutto fagocita e di tutto fa spettacolo. Col contraccambio però d'un inossidabile ricordo tramandato di padre in figlio.

## IL CARNEFICE

di Roberta Pandolfi



*Titolo: Il carnefice*

*Autore: Francesca Bertuzzi*

*Editore: Newton Compton Editori, 2011*

*280 pagine*

*In uno di quei piccoli paesi della provincia italiana all'apparenza tranquilli, ma in cui il male esiste, si nutre e cresce fra le vie strette, le case decadenti e i bar semibui, sta per avere inizio l'incubo. È qui che abita Danny, una ragazza di origine africana, arrivata in Italia ancora bambina, insieme alla madre e alla sorella. Una sera, dopo aver chiuso il locale in cui lavora, Danny viene aggredita. Fa appello a tutte le forze che ha per difendersi dalla brutale violenza, finché a salvarla arriva Drug Machine, il suo datore di lavoro e l'amico più caro. Ma il peggio per lei deve ancora venire e la sta aspettando proprio sulla soglia di casa. Lì la ragazza trova uno strano messaggio che fa d'un tratto riaffiorare i dolorosi fantasmi della sua infanzia: una sorellina e una madre scomparse troppo presto e troppo in fretta, violenze subite e taciute, difficili da raccontare... Chi ha lasciato quell'angosciante messaggio e perché? Chi vuole riportarla indietro nel tempo, insinuando in lei dubbi capaci di sconvolgerle la vita? In un crescendo di colpi di scena riemergeranno, uno dopo l'altro, antichi segreti e sepolte bugie. La verità sarà la più scomoda e inquietante che si possa immaginare.*

Francesca Bertuzzi è nata a Roma nel 1981. A 22 anni ha conseguito il master biennale in “Teoria e Tecnica della Narrazione” alla Scuola Holden di Torino. Successivamente ha seguito un laboratorio di regia diretto da Marco Bellocchio e Marco Müller. Negli ultimi anni si è dedicata alla scrittura cinematografica, vincendo premi e riconoscimenti internazionali con diversi cortometraggi. Al momento sta lavorando al backstage, da lei diretto e montato, del film Vallanzasca - Gli angeli del male di Michele Placido.

Romanzo molto intrigante, forse per l’ambientazione molto vicina alla realtà dei giorni nostri, e a volte fin troppo calzante.

La storia è costruita come un puzzle dove ogni pezzo ha la sua collocazione precisa, la tensione man mano che la matassa si dipana è sempre più palpabile, fino al finale forse un po’ troppo eccessivo nell’azione, ma purtroppo per alcuni risvolti, piuttosto realistico e per alcune implicazioni piuttosto scabroso.

I personaggi sono ben delineati dal punto di vista sia descrittivo che psicologico, e mentre di alcuni si capisce subito il ruolo che interpretano, di altri l’ambiguità la fa da padrone.

Niente è lasciato al caso, ogni storia che inizia all’interno della storia principale, anche se apparentemente viene accantonata dopo poche pagine perché apparentemente conclusa, in realtà viene recuperata e conclusa al momento opportuno, svelando altri particolari del disegno generale.

Nel complesso è un bel romanzo di tensione, molto ben congegnato dove ogni storia è un filo dell'ordito che si intreccia perfettamente con una trama fitta e complicata di una provincia qualunque dell'Italia attuale.

Il finale e le implicazioni dello stesso, sono come un pugno nello stomaco perché in questo romanzo niente è come sembra e tutto e tutti hanno un secondo fine, il più delle volte non esattamente nobile, e ovviamente niente è senza prezzo.

**LE LUCI DI SETTEMBRE NASCONDONO TERRIBILI SEGRETI**  
**DOPO "IL PALAZZO DELLA MEZZANOTTE"**  
**ZAFÓN OFFRE UNA NUOVA INDIMENTICABILE PROVA**  
**D'AUTORE**

Federica Sala



*Carlos Ruiz Zafón, Le luci di settembre, Mondadori, 2011.*

Durante l'estate del 1937 Simone Sauvelle, rimasta all'improvviso vedova, e con un'eredità di ingenti debiti lasciati dal marito, abbandona Parigi assieme ai figli, Irene e Dorian, e si trasferisce in un piccolo paese sulla costa della Normandia, per lavorare come governante per un ricco quanto misterioso fabbricante di giocattoli. L'uomo, Lazarus Jann, vive con la moglie malata in una maestosa residenza chiamata Cravenmoore. Tutto sembra andare per il meglio, Lazarus si dimostra un uomo piacevole e affascinante, e svela a Simone e ai suoi figli i segreti degli strani esseri meccanici che ha creato, e che sembrano dotati di vita propria.

Ma eventi macabri e strane apparizioni sconvolgono l'armonia di Cravenmoore: Hannah, la giovane cuoca di casa, viene trovata morta, e una

misteriosa ombra si impossessa della tenuta. Spetterà a Irene, con l'aiuto di Ismael, giovane e taciturno marinaio, lottare contro un nemico invisibile e spietato per salvare Simone e svelare l'oscuro segreto che avvolge la fabbrica dei giocattoli. Un enigma che li unirà per sempre e li trascinerà nella più emozionante delle avventure in un mondo labirintico di luci e ombre.

Dopo *L'ombra del vento* e *Il palazzo della mezzanotte*, Zafón, autore spagnolo di assoluto talento, che ha ottenuto grande successo in tutto il mondo, riporta alla luce un romanzo scritto nel 1996 e mai pubblicato in Italia, originariamente scritto per un pubblico giovane.

Questo emozionante racconto è però solo in apparenza per ragazzi, e trasporta il lettore di ogni età in un mondo 'altro' dove la magia che anima un giocattolo meccanico appare plausibile, ma non per questo meno fantastica o orrorifica, trovando persino il modo di porre, con grazia e assoluta naturalezza, quasi casualmente, la questione classica del dualismo tra bene e male, dell'anima nera che si annida potenzialmente in noi, anche se la questione appare risolta, nel finale, con le modalità un pochino manichee tipiche della letteratura per ragazzi, tendenza che risulta meno marcata ne *Il palazzo della mezzanotte*.

La penna di Zafón, scorrevole e piacevolissima ma per nulla 'facile' o sciatta, svela un perfetto equilibrio tra scrittura evocativa, capacità di creare e mantenere la suspense, un pizzico di sentimento e la consueta maestria nel raccontare storie indimenticabili.

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

